



Attenti al lupo...



Prove Italiane SpA, Specializzazione in Abbinamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D.33 Casagiove



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

SUN: UN INTERVENTO DEL PROF. LIMONE SULLE PAGINE DI NAPOLI DI LA REPUBBLICA CONTRO IL CAMBIO DEL NOME RIAPRE LA POLEMICA

Gli scippati siamo noi

Non ho alcuna intenzione di entrare in polemica col prof. Giuseppe Limone in merito al suo articolo – *Seconda Università, il Pasticcio del nome* – pubblicato su “la Repubblica” di giovedì 25 u. s. Non voglio fare polemiche perché non compete a me decidere sull’opportunità di un eventuale cambiamento di nome (cosa che spetta alle persone e alle Istituzioni che ne hanno competenza), ma in qualità di operatore della comunicazione e soprattutto in qualità di direttore di un settimanale che annovera tra i propri lettori una buona parte di casertani favorevole al cambiamento ritengo, nel rispetto dei nostri lettori, di dover spendere qualche parola.

A tale proposito vorrei chiedere al prof. Limone di chiarire alcuni aspetti del suo intervento che mi riesce difficile comprendere. Le motivazioni addotte, infatti, meritano, sia pure in breve, una più profonda riflessione. Il professore sostiene che «esistono le varie università di Parigi tutte di Parigi e le varie università di Roma tutte di Roma» (nemmeno Catalano lo avrebbe detto meglio). Egr. Prof. se il criterio è questo, e io sono d’accordo con Lei, allora una eventuale università di Casavatore o di Casandrino o di Melito la si potrebbe chiamare Seconda (o terza o quarta) Università di Napoli, ma un’università che insiste in un’area geografica che è addirittura provincia (fino a pochi anni fa la provincia più grande d’Italia, comprendente anche gran parte del territorio napoletano) perché dovrebbe chiamarsi Sun? E ancora: lei dice che a decidere dovrebbero essere gli stessi studenti. Di nuovo sono d’accordo con Lei, ma nel suo articolo gli studenti sono solo citati e mai chiamati a esprimersi, mentre cita, senza risparmiarsi, i suoi colleghi e i dipartimenti che, secondo Lei, sarebbero contrari.

Parla di “scippo” (questa battaglia dura da 25 anni, quindi proprio “scippo” non è) mentre Lei, sulla rete, istiga studenti e professori al boicottaggio. Mi lascia, poi, molto perplesso un aspetto sul quale Lei insiste molto: l’identità culturale, la tradizione di una cultura antica e così via. Beh, forse non siamo una gran provincia, ma le nostre radici culturali risalgono agli inizi del secondo millennio con Antonello e Filippo da Caserta (non dimentichiamo che quando si parla di Caserta non si parla solo di Caserta Nuova, ma anche di Caserta Vecchia). Il borgo tifatino ha ospitato uno dei più antichi Vescovadi, con annesso Seminario, istituito intorno all’anno Mille. Gli Svevi (che di Università ne capiscono) sono vissuti e qualcuno è anche morto nel Borgo. A Caserta è vissuto per anni un tal Luigi Vanvitelli e per anni e anni sono stati attivi in città alcuni tra i più prestigiosi artisti (pittori e scultori) italiani ed europei.

E poi, caro Prof., come Lei stesso dice Ernesto Rossi è nato a Caserta. E non finisce qui. Anche Alberto Beneduce, fra i padri della moderna Economia, conosciuto in tutto il mondo per i suoi studi, è nato e vissuto a Caserta. In provincia sono nati Cimarosa, Jommelli, Parravano, Ruta e tanti altri. Se poi vogliamo parlare di un passato più recente allora mi piace ricordarLe il Prof. Franco Carmelo Greco, anche lui conosciuto in Europa e che in quelle Università di Parigi ha passato gran parte della sua vita di studioso. E vogliamo ricordare pure l’Oscar Toni Servillo? Oppure Francesco Piccolo, recente vincitore del Premio Strega e tra i migliori sceneggiatori del cinema italiano, che portano il nome della nostra città in tutto il mondo?

Siamo stati i primi a “diventare” italiani (magari di un’Italia sbagliata) perché a Teano noi c’eravamo. Ed eravamo anche alla Reggia quando, in quel non molto lontano 8 settembre del ‘43, i tedeschi firmarono l’armistizio che portò alla conclusione della guerra. Questi due ultimi esempi, forse, La faranno sorridere, ma sono comunque eventi che arricchiscono culturalmente una comunità.

Concludo rivolgendole una domanda: Lei crede che Cassino e Camerino (che seppure antica oggi non gode di buona salute) e forse la stessa Benevento abbiano più diritto di noi nel rivendicare una “propria” università?

Caro Professore, dopodomani è la Domenica della Palme, faccia un piccolo sforzo e doni (simbolicamente, s’intende) un ramoscello d’ulivo all’intera comunità casertana. Buona Pasqua.

Umberto Sarnelli

È ora di decidere

È difficile non essere d’accordo con il prof. Giuseppe Limone, una delle figure più autorevoli del corpo accademico della Sun. Con lui abbiamo condiviso tante battaglie di cultura e di civiltà, in comune con il compianto Bruno Schettini. Ma stavolta non condivido e non comprendo alcuni passaggi del suo intervento dal titolo “*Seconda Università. Il pasticcio del nome*”, pubblicato su Repubblica Napoli di ieri. Da un lato trovo giuste le sue osservazioni sul metodo da adottare in quanto il nome di un Ateneo non è «*l’etichetta di un dentifricio*». Come pure vanno considerate le sue preoccupazioni di intrusioni e strumentalizzazioni di tipo elettoralistico, da scongiurare e isolare. Certamente un’innovazione così profonda come quella della definizione dell’università richiede un percorso di democrazia e di confronto, a partire dagli organi accademici, dai docenti e dal personale che vi lavora, fino agli studenti che qui investono per il loro futuro. Nello stesso tempo non vanno trascurate le battaglie che da anni stanno portando avanti il movimento delle associazioni, del mondo del lavoro e delle imprese, del terzo settore e del volontariato, con alla testa figure autorevoli come il VE Raffaele Nogaro.

Bisogna ricordare che dalla sua nascita è stata posta in modo legittimo l’esigenza di dare un nome alla SUN per uscire dall’anonimato, per contribuire a rafforzare il legame identitario con la storia, la cultura e le tradizioni del contesto in cui è stato insediato il nostro ateneo, con sedi diffuse sul territorio provinciale. Su questo punto, per l’ennesima volta hanno richiamato l’attenzione una nota e un documento, sottoscritti da tante personalità e associazioni, inviati al nuovo Rettore, al Ministro competente e agli organi di governo. È giunto il momento di fare chiarezza, anche per fugare dubbi e sospetti di oscure manovre di cui si fa cenno anche nel documento. Nello stesso tempo va detto che da tempo su questa scelta si sono espressi importanti enti e consessi istituzionali, a partire dal Consiglio Provinciale e Comunale di Caserta e delle altre città. Questa esigenza di essere partecipi su una scelta di tale rilevanza non può essere vista come una intrusione, o peggio come un sopruso. Anzi, va considerata come un segnale positivo di attenzione e di volontà di creare le necessarie integrazioni di competenze e di funzioni tra i vari attori sociali e istituzionali su un tema fondamentale come quello della produzione di alta formazione e di ricerca finalizzata a trasferimento tecnologico e innovazione territoriale.

Mi permetto di dissentire fortemente su un passaggio in cui il prof. Limone arriva a dire «*siamo tutti napoletani*». Mi stupisce una tale affermazione che attribuisce prestigio culturale e valore storico solo alla città di Napoli. Senza disconoscere il ruolo della città partenopea - per quello che è stato e che rappresenta a livello mondiale - non si può negare altrettanta dignità a quello che hanno rappresentato nella storia e nella vita socio-culturale altre aree territoriali campane, come quelle della Campania Felix - in cui sono insediati i Dipartimenti della SUN - e di Terra di Lavoro (che, non va mai dimenticato, venne soppressa dal fascismo con atto dittatoriale e immotivato).

Alla luce di queste considerazioni ritengo valido l’appello lanciato anche di recente al Ministro e alle autorità accademiche per trovare una soluzione adeguata a una questione annosa, fermo restando che va rispettato il metodo democratico e partecipativo, in primo luogo degli organi accademici, dei docenti e degli studenti (a cui spetta la decisione finale).

Pasquale Iorio



S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale: Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200
Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587
Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426
Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380
ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

San Leucio, no alla speculazione

Uno degli obiettivi del comitato Cittadini per San Leucio è, oltre alla valorizzazione del Belvedere, la denuncia della possibilità di speculazione edilizia che ci potrebbe essere nella zona dell'Aos, l'antico opificio serico, che produce seta e che quasi sicuramente chiuderà in una manciata di giorni. Questo perché il vecchio piano regolatore permetteva di costruire nelle zone industriali dismesse. All'incontro pubblico organizzato dal comitato per discutere dei problemi e delle possibilità legate al Belvedere, il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio ha però detto in maniera convinta che questo rischio non c'è, perché ci sono già norme di tutela paesaggistica sulla zona e il Puc, il Piano urbanistico comunale in redazione, non permetterà speculazioni di alcun genere. A confermarlo anche l'assessore provinciale Mancino e l'assessore all'urbanistica del comune Giuseppe Greco.

Ma «bisogna mettere in atto tutte le possibilità concrete messe a disposizione dalla legge per fermare il rischio speculazione edilizia che deriverebbe dalla chiusura dell'Aos», dice la portavoce del movimento, Maria Rosaria Iacono. E poi pone l'accento, nella relazione introduttiva, su tutte le possibilità non sfruttate che Caserta ha avuto per far fruttare San Leucio, come i tanti studi fatti in passato anche da università straniere per la riqualificazione della zona.

Il convegno comincia. Gli interventi si susseguono. Ma ci si concentra molto su questioni tecniche difficili da capire per i non addetti ai lavori. Di questo si lamenta uno spettatore. A ragione. L'intervento dell'architetto Martone pone l'accento sull'importanza di preservare la catena collinare di San Leucio: «Interessante dal punto di vista paesaggistico, ma che potrebbe essere messo a disposizione della città con percorsi e come parco urbano. Sono aree che però vanno attrezzate». È il turno dell'assessore Greco: riesce nella difficile impresa di non dire nulla in un quarto d'ora di intervento. Si capisce, del suo discorso, solo che «nel Puc viene immaginato un ritorno della produzione di seta a San Leucio». È un po' come dire: vogliamo la pace e non la guerra. Si continua. L'assessore provinciale Mancino, alla fine del proprio mandato, si perde in polemiche tecniche. Poi interviene Gianluigi Traettino, con un intervento provocatorio: «Il pil sta all'interno delle città. Per essere attrattive non servono i turisti, ma persone che la vivono. Campus universitario per la formazione turistica, sfruttando i locali del belvedere. Municipalizzazione della produzione della seta».

Parlano quindi gli imprenditori. Carlo Cicala: «Ci vorrebbe un museo dinamico, che faccia vedere come si produce la seta; il prodotto potrebbe essere venduto in piccole quantità per ravvivare anche economicamente San Leucio. Sarebbe un peccato non sfruttare telai restaurati e funzio-

nanti. Parliamo ovviamente di una decina di posti, ma potrebbe essere un bel segnale per l'economia casertana». Poi c'è Andrea Sabelli, amministratore dell'Aos: fa mea culpa e critica il comportamento degli imprenditori. E continua: «Non ci vuole moltissimo per fare sistema, dobbiamo metterci a braccetto e camminare assieme. Ma ci deve aiutare il sindaco. Serve un marchio di qualità San Leucio». Camilla Bernabei, segretaria della Cgil Caserta: «Sembra sempre che noi partiamo da zero. Dobbiamo guardare al futuro con l'esperienza del passato (pensate a



IL COMITATO "CITTADINI PER SAN LEUCIO" DENUNZIA CHE IL RISCHIO È ALTO, DEL GAUDIO RISPONDE «NON È VERO»

quel che è stato fatto nel '700). Su San Leucio la competenza è solo di Del Gaudio».

Arriva l'intervento del sindaco: «Il puc non consentirà speculazioni edilizie in questa zona. Chi pensa questo non conosce le norme e non conosce le intenzioni dell'amministrazione. La seta ha abbandonato San Leucio per libera scelta. C'è una delibera con programma di riqualificazione, ma vista la mancanza di liquidità possiamo solo partecipare a bandi regionali. Stiamo ragionando sul biglietto unico Belvedere-Reggia, il comune non è responsabile direttamente, ma si è reso disponibile. Abbiamo deliberato la costruzione di un info point turistico in Piazza della seta. I visitatori al Belvedere sono cresciuti: nel 2013 +30%, nel 2014 +40%. Siamo favorevoli a una sinergia pubblico privato». Poi si sofferma sulla questione abbandono delle sale del Belvedere da parte dell'università: «non pagava il fitto e per il comune era impossibile mantenere quegli spazi». E conclude: «Molte cose sono in corso. Faccio ammenda degli errori fatti, ma gli errori vengono da lontano». Come al solito la responsabilità è di tutti e di nessuno.

Donato Riello

I PROBLEMI DEL RIONE TESCIONE

Sfratto coattivo all'associazione pensionati

«E la storia continua...». Riprendendo il discorso sui problemi socio-ambientali di Caserta, e in particolare di alcune sue zone, questa settimana vogliamo informare i lettori di quanto avvenuto di recente al Rione Tescione. Diamo corpo, così, al quinto capitolo di una "storia" che sembra quasi di persecuzione, da parte delle istituzioni, ai danni dei cittadini di quel vasto quartiere di Caserta.

Stavolta, nella "storia continua" dei problemi patiti dagli abitanti del posto, entra anche l'Associazione Pensionati di Piazza Cavour, unico centro, laico, di aggregazione di anziani, in quel Rione. Premettiamo che la sede, tuttora occupata dagli anziani di Piazza Cavour, viene detenuta in forza di un regolare contratto col Comune di Caserta, stipulato nel maggio 2004. Tale contratto aveva una prima scadenza nel maggio 2010; ed era rinnovabile, tacitamente, per altri sei anni, cioè fino al 2016. Orbene, è accaduto che, in data 10 marzo 2015, è pervenuta agli anziani, da parte del dirigente del settore patrimonio del Comune di Caserta, un'"intimazione di sfratto", da eseguire entro 30 giorni, a partire dalla data di notifica. Il mittente, tra l'altro, cita una legge - la n. 431/1998 - che riguarda le locazioni a uso abitativo; tale citazione, pertanto, appare impropria, persino impugnabile. Ironia della sorte, tale legge, in genere, tutela gli interessi del locatario (Associazione) e non quelli del locatore (Comune); ma, più semplicemente, il Comune ha interpretata la legge in suo favore.

Questo è l'episodio. Lasciamo ai lettori i commenti del caso. A noi interessa sottolineare il torto subito dagli anziani, che si vedono sottrarre la loro sede (avendo anche legalmente, per quanto è dato giudicare da profani e *prima facie*, ragione). Inoltre, appare anche impropria la ragione adottata all'intimazione di sfratto, poiché il prefabbricato occupato dall'Associazione Anziani non fa parte del corpo di stabili, da ristrutturare, secondo il Comune, per la realizzazione di un asilo-nido.

Menico Pisanti

IN UN ANNO INTERVENTI PER 30.000 BUCHE E 150 SPROFONDAMENTI

Strade e fogne, l'emergenza è la norma

La sede della Cqm, l'azienda che nell'ultimo anno e mezzo ha gestito la manutenzione delle strade a Caserta, si trova in una stradina secondaria a Tredici, nei pressi del Policlinico. Il cielo è nuvoloso, brutto segno per le strade casertane, che sotto le piogge degli ultimi mesi hanno ricominciato a sgretolarsi incessantemente. Da domani non sarà più la Cqm a mantenere l'asfalto delle vie cittadine, ma l'Avr, l'azienda che ha vinto il ricorso al Consiglio di Stato. Per mancanza di requisiti tecnici, infatti, la Cqm non avrebbe potuto partecipare alla gara d'appalto, quindi adesso ha dovuto lasciare la gestione alla nuova azienda, che era arrivata seconda nella gara effettuata ormai quasi due anni fa. Questa mattina, l'ufficio stampa della Cqm, insieme al geometra Vincenzo Piscitelli, in una conferenza stampa ha voluto fare chiarezza su quanto è stato fatto negli ultimi 19 mesi di gestione, «senza alcun intento polemico», precisano. Anche se ovviamente qualche sassolino dalle scarpe è stato tolto.

I debiti del Comune. L'amministrazione comunale, per il servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria, deve ancora pagare alla ditta oltre un milione e mezzo di euro. Sono esclusi da questo conteggio i lavori effettuati a Largo Amico (è stato pagato solo un anticipo del 15% dei 299 mila euro totali) e quelli in Via Mandato (quasi 26 mila euro non pagati). Su quest'ultimo punto il geometra Piscitelli ha voluto fare delle precisazioni: «non si tratta di 60 mila euro di lavori come è stato detto, a noi spettano solo 26 mila euro, il resto sono costi di progetto ed esproprio terreni». Infatti anche i lavori in Largo Amico sono costati al comune in totale circa 330 mila euro, ma la differenza di prezzo è dovuta all'iva. Tutti i numeri che sono stati riportati dall'azienda, infatti, sono con iva esclusa.

Le pompe di sollevamento. Tra i lavori che non sono stati pagati ancora ci sono anche macchinari molto costosi che di solito non sono disponibili in aziende che si occupano della manutenzione strade, come per esempio le pompe di sollevamento per il tiraggio dell'acqua piovana posizionate nelle scorse settimane nei sottopassaggi della città (i due di Piazza Carlo III, quello di Via Ferrarecche e quello di Viale Lincoln secondo tratto). Il tutto è venuto a costare 122 mila euro, anticipati dalla Cqm. «Ciò fa capire anche la forza economica della società», ha voluto precisare l'ufficio stampa.

Gli altri lavori. In totale i lavori di manutenzione straordinaria hanno portato nelle casse della Cqm quasi due milioni e mezzo di euro, dei quali un milione e mezzo solo per le strade asfaltate tra settembre 2013 e marzo 2015. Un peso rilevante nella spesa, però, hanno avuto gli sprofondamenti: ce ne sono stati oltre 150, dovuti al cedimento della rete fognaria, costati circa 500 mila euro. Per la manutenzione ordinaria, invece, l'azienda ha incassato un milione e 360 mila euro: sono state coperte circa 60 buche al giorno, che per 19 mesi di servizio in totale fanno 30 mila. Negli interventi è stata data sempre priorità alle richieste dei cittadini, arrivate sia tramite call center, sia attraverso Facebook (gruppo *Ciò che vedo in città*). La pulizia delle caditoie dei tombini, infine, è costata 100 mila euro tondi.

La precisazione. La sistemazione totale di Largo Amico è stata assegnata alla Cqm perché il contratto prevede che lavori extra appalto vengano prima proposti all'azienda (col 20% di ribasso) e solo se l'azienda rifiuta si può avviare una gara d'appalto: «Ma in quest'ultimo caso, a oggi, non sarebbe finito il rinnovamento della piazza», dice il geometra Piscitelli. I progetti da realizzare sono preparati dal comune, non è la società a decidere i prezzi.

La segnalazione. Una nota con le strade a rischio che dovrebbe essere priorità riasfaltare è stata consegnata al comune (Via Mondo, Via Appia Antica, Sottopasso Viale Carlo III, Via San Leucio). Sono strade che sarebbe preferibile riasfaltare completamente visto il numero di interventi che vengono continuamente fatti. Il comune dovrebbe prendere provvedimenti. I rappezzati eseguiti da società di servizi (Telecom, Fastweb, ecc.), che intervengono sull'asfalto, non sono responsabilità della Cqm. Il comune dovrebbe avere una programmazione e porre maggiore attenzione. Tra l'altro, per eseguire i lavori, le società di servizi chiedono l'autorizzazione all'ente comunale che dovrebbe anche vigilare.

Donato Riello



UNA GIORNATA NEL NOME DELL'EUROPEISMO

Verso il gemellaggio con Versailles

Italia-Francia. Non è una partita di calcio. È uno straordinario incontro di europeismo. Protagonisti gli studenti di alcune scuole di Caserta e provincia, che in quest'anno scolastico si stanno particolarmente distinguendo nello studio della lingua e della cultura francese. Nello scenario della storia europea emerge quella del nostro Sud che con la Francia napoleonica e murattiana ha avuto numerosi intrecci, ma soprattutto emerge la storia di Caserta con i Borbone, dinastia di origine francese, che l'ha eletta a Villa Reale e a seconda capitale del Regno. Ed è proprio di questi giorni il gemellaggio Caserta-Versailles che il sindaco Pio Del Gaudio sta attivando con il console francese Monsieur Christian Thimonier. Protagonisti gli studenti, che al Consolato francese a Napoli, Istituto "Le Grenoble", sono stati ricevuti con tutti gli onori dallo stesso Thimonier e da Monsieur Christophe Chillio, addetto alla Cooperazione per il francese. L'iniziativa è stata organizzata e curata dalla S.I.deF. - Società Italiana dei Francesisti - sezione di Caserta, della quale è fiduciaria la prof. Anita Schiavo. Un'associazione molto attiva nel territorio, che vanta peraltro un Segretario Generale casertano, il dott. Aldo Cobiانchi, attento e appassionato studioso della lingua e della cultura francese. A lui abbiamo chiesto se è vero che la lingua francese nel mondo oggi è molto diffusa, forse seconda solo rispetto a quella inglese. «Non direi che è seconda rispetto alla lingua inglese», risponde Aldo Cobiانchi. «Direi, invece, che ancora oggi non a caso resta la più diffusa nel mondo. È la lingua commerciale di tutti i Paesi ex colonie francesi ed è parlata soprattutto in quelli in grande sviluppo, ricchi di petrolio e aperti alle nuove tecnologie. La parlano le popolazioni magrebine, gli altri Paesi Arabi, l'Egitto. È la lingua ufficiale del Canada, fino e oltre i confini con gli Stati Uniti».

Ad accompagnare la "lieta brigata" dei nostri studenti, che ci testimoniano una gioventù studiosa che pur c'è nonostante il bullismo e gli sbandi, sono stati, oltre al dott. Cobiانchi e alla prof. Schiavo, i docenti delle scuole interessate: per l'Istituto comprensivo E. De Filippo di S. Nicola la Strada prof. Anna Scardino e Maria D'Albenzio, per l'I.S.I.S.S. "G. B. Novelli" di Marcianise prof. Clelia Biacino, nonché, di Caserta, per la Scuola media "Dante Alighieri" proff. Rosanna D'Andrea e Rita Riello, per l'I.S.I.S.S. "Terra di Lavoro" prof. Angela Guarino, per l'I.P.S.A.R. "G. Ferraris" proff. Dominique Carbone, Maria Grazia Muraglia e Maria Giuseppa Nuzzo. Dopo lo scambio dei saluti il console, dichiarando il suo compiacimento per la diffusione della lingua e cultura francese in Terra di Lavoro, ha consegnato alle singole scuole partecipanti e ai rispettivi alunni i Tableaux d'honneur. A concludere sono stati gli studenti, che si sono esibiti in originali *performances* con musica, canti, recitazione e il caratteristico *Slam*, la nuova forma di poesia urbana nata negli anni '80 in un bar di Chicago e negli anni '90 diffusasi in Francia nei caffè parigini. Mimica e ballo. Una nuova forma di arte condivisa e immediata, alla quale i ragazzi hanno fatto onore con le loro creazioni originali ed effervescenti, naturalmente presentate in lingua francese. Un evento con il quale si apre virtualmente l'annunciato gemellaggio Caserta-Versailles, con una lezione interculturale in diretta e nello spirito dell'Europa Unita.

Anna Giordano

Avevamo bisogno delle uova...

Non si sono ancora attutiti i rimbombi dei colpi esplosi nelle sale del Museo del Bardo, abbiamo appena seppellito i morti innocenti che parlano alle coscienze narcotizzate del mondo e già l'angoscia ci riassume. Un aereo tedesco è in migliaia di pezzi sulle Alpi della Provenza e con esso, in frantumi, centocinquanta vite umane. Una tragedia, finora, inspiegata e intorbidita dal mistero che vi aleggia sopra come un rapace. Ristagnano, perciò, ragioni che alimentano tristezza e tolgono le ali all'ottimismo. Ma per noi c'è sempre un supplemento di fiele. Amleto continua a gridare, inascoltato: c'è del marcio in Danimarca!

Dalla melassa politica-camorra-affari emergono i particolari di vicende che, ovviamente, qui da noi, non meravigliano più nessuno, ma che definiscono sempre meglio il senso della vastità e della profondità del degrado nel quale rischiamo di rimanere definitivamente invischiati. Arrestati due ex Sindaci, di Orta di Atella e di Gricignano, accusati di concorso esterno in associazione camorristica, corruzione, turbata libertà degli incanti. Due carabinieri rapinatori a Ottaviano, il paese di "don" Raffaele Cutolo, con inversione di ruoli tra guardie e ladri e con cittadini che mettono al petto la stella da sceriffo. Inquietanti immagini registrate che confermano l'occupazione di parti del territorio (vedi Ponticelli), da giovani camorristi in pieno delirio onnipotenziale, totalmente incuranti degli innocenti messi a rischio. E, in quest'inizio timido di primavera privo della forza per arginare le perturbazioni che si inseguono, continua a piovere sul bagnato.

In città, in relazione alla nomina del Direttore dell'Ufficio di Piano dell'Ambito Socio Sanitario, ritenuta, dalla Procura, illegittima per mancanza dei requisiti, si è chiusa la fase delle indagini e si apre quella delle decisioni, a conclusione della quale gli indagati sapranno se per loro ci sarà la richiesta di rinvio a giudizio o il proscioglimento. Intanto, nel territorio di competenza dell'ambito, i servizi attesi hanno subito una notevole frenata e, proprio mentre la crisi morde, chi è debole e bisognoso d'aiuto è ancor più penalizzato.

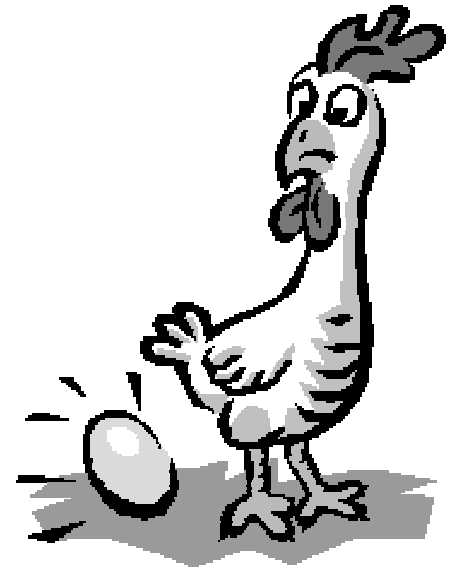
So che i mali che indico con ossessiva continuità non sono solo i nostri. So che non c'è comunità dove i segni dei tempi brutti che viviamo non si palesino. So anche che con troppa disinvoltura e a volte insopportabile leggerezza liquidiamo i problemi aperti e li accantoniamo, lasciandoli irrisolti. Ma so anche che la generalizzazione e la

diluizione dei problemi è un alibi per giungere alla negazione della loro perniciosità e, financo, della loro esistenza. Per tali consapevolezza, mi ostino a segnalare corruzioni, ingiustizie, carenze, ladrocinii, disfunzioni e sprechi. Non sopporto la sonnolenta convivenza con il degrado, destinata a trasformarsi in connivenza. Non intendo, però, far parte della schiera vasta degli iscritti al coro degli stornellatori che ripetono, con compiaciuta frivolezza, i versi generici, subito largamente assimilati, dell'orgia denigratoria che rende la vacche tutte nere nella notte e uccide la speranza di invertire la tendenza, toglie la voglia di lottare.

Quanto falso moralismo intorno a noi. Quanto cinismo furbastro. Quanti col dito anchilosato a tenerlo sempre puntato, nascondono il loro essere uguali o peggiori di coloro che additano. Quanta superficialità nei giudizi, quanta faciloneria, quanta poca verità e quanta rassegnazione trovo in questa specie di sport nazionale giocato seduti e al riparo, lontani dalle nostre responsabilità, dai nostri doveri di cittadini, dai rischi della testimonianza.

«Una donna, allarmata, si rivolge a uno psichiatra: "Mio marito crede d'essere una gallina". "Davvero? - chiede il medico - e da quando?" "Da sempre" - risponde la donna. "Ma allora perché non è venuta prima da me". "Perché avevamo bisogno delle uova", fu la risposta».

In questo simpatico duettare - che non mi sento di passare come una barzelletta e non solo perché l'ho letteralmente stralciato dall'autorevole "Penso, dunque rido" di John Allen Paulos - in questo simpatico duetto c'è tanta della filosofia



che ispira la nostra esistenza. Finché negheremo ogni evidenza, perché le uova sono più importanti di tutto, sarà ardua impresa ripulire la mota che appiastra le nostre vite, che - ricordate i corrompiti finiti nelle chiazze di petrolio? - impedisce alla libertà di spiegare le ali, alla solidarietà di sprigionare il proprio calore, alla dignità di aiutarci a tenere la schiena ritta e la testa alta, alla verità di gettar luce sulle menzogne, alla coerenza di spazzar via l'ipocrisia e il trasformismo.

«Un uomo molto buono, il costume obiettivo è far del male. Si illude di essere disinteressato, perché sostituisce la vanità a tutte le sue passioni. Molto operoso, senza rendersi utile a sé o agli altri [...] prudente nel parlare, ancor più nell'agire [...] libero ai pregiudizi del volgo, pieno dei propri [...]» quanta saggezza e quanta onestà e quanta umiltà in David Hume, che nel diciottesimo secolo, di suo pugno scriveva con queste parole di sé stesso. Nel diciottesimo secolo.

G. Carlo Comes

APERTA A CASERTA UNA LIBRERIA LUDICO-CULTURALE PER BAMBINI E RAGAZZI

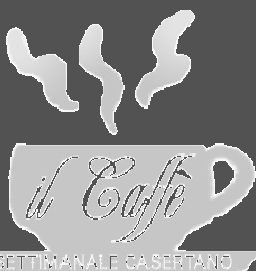
“Clorofilla”, linfa di idee

Sabato scorso, 21 marzo, è stato inaugurato nella centrale Via don Bosco 27 lo Spazio Libreria Nutri-mente “Clorofilla”, che, nell'occasione, ha visto per tutto il giorno la partecipazione a vari laboratori didattici di molti bambini e ragazzi, accompagnati dai genitori. Infatti, la libreria è nata con l'intento di offrire ai bambini, ai ragazzi e alle loro famiglie occasioni di crescita e nutrimento culturale attraverso la promozione della lettura e di laboratori educativi. Nella sua sala colorata e ospitale lo psicoterapeuta Gino Aldi, fondatore della cooperativa sociale Zetesis, presenterà domani, sabato 28 marzo, il libro “Il Centro estivo. Progettare attività educative e ricreative per sviluppare le intelligenze”, scritto dallo psicologo Pasquale Borriello ed edito da Enea Edizioni, nella collana Educazione olistica. La psicologa Teresina Moschese, responsabile dello Spazio Libreria “Clorofilla”, introdurrà la presentazione. Il dott. Borriello, nel suo libro, mostra, attraverso una modalità semplice, esperienziale e operativa, quanto sia falsa la credenza che oppone il gioco all'apprendimento; credenza molto radicata in noi adulti, quando pensiamo che i nostri figli o allievi giocando perdano tempo, o quando proponiamo loro l'apprendimento in modo serio, non considerando l'opportunità e la maggiore efficacia di trasmettere il sapere attraverso la modalità ludica-esperienziale, promotrice di un apprendimento più consapevole. L'autore vuole offrire a educatori, insegnanti, responsabili di scuole e centri per bambini e ragazzi, interessati a promuovere e progettare l'attivazione di Centri Estivi, varie proposte educative, che possono diventare occasione per dimostrare che è possibile apprendere divertendosi, che l'esperienza del gioco e dell'apprendimento possono coesistere e fondersi in un unico entusiasmante percorso di crescita fisica e culturale. Il libro è frutto dell'esperienza maturata dall'autore durante la collaborazione con la Zetesis, Cooperativa Sociale, di cui è socio, che promuove la ricerca e interventi educativi mirati anche a prevenire il disagio psicologico.

Aldo Altieri

☎ 0823 357035

ilcaffè@gmail.com

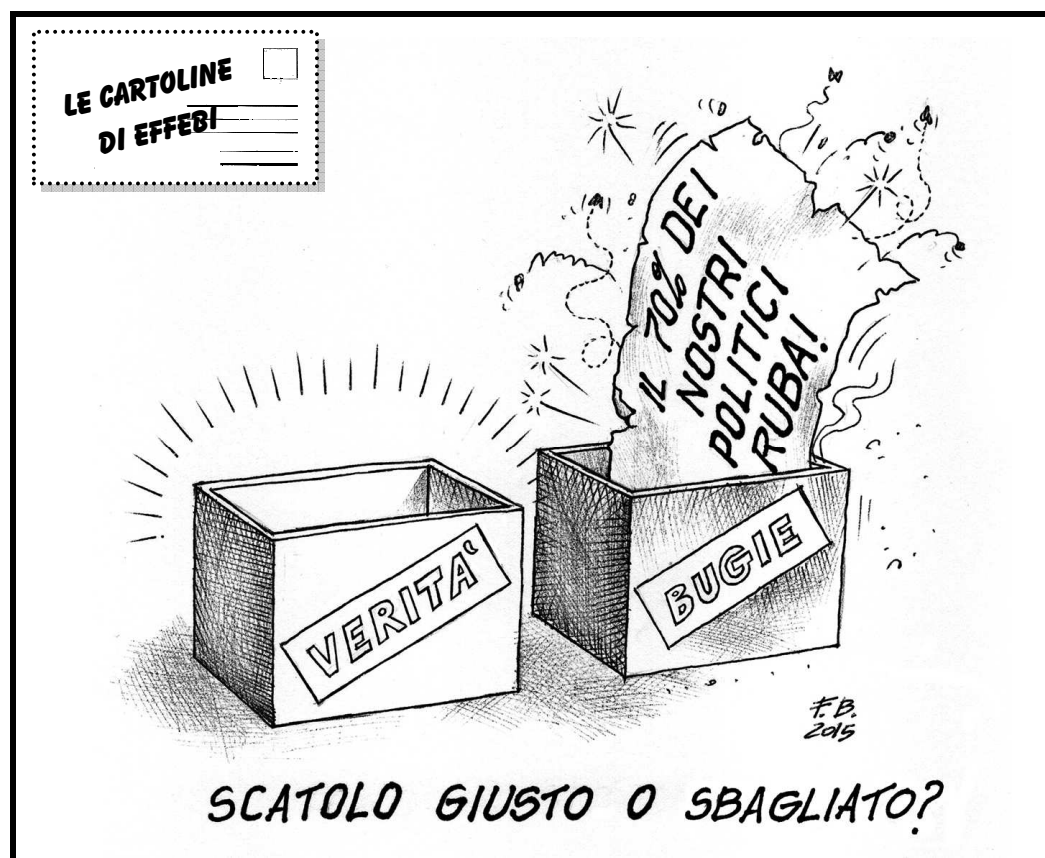


Il decalogo anticorruzione e la fibrillazioni dei partiti

L'ultima vicenda di corruzione nelle Grandi Opere docet. È stata presentata martedì al Ministero per l'Economia e la finanza la Direttiva anticorruzione a firma del ministro dell'Economia Padoan e del capo dell'Autorità anti-corruzione Cantone. Nuove regole per un piano anticorruzione, per garantire pubblicità e trasparenza nelle scelte delle società pubbliche. Un piano per prevenire la corruzione almeno nelle imprese pubbliche, estendendo le misure di prevenzione a quanti «gestiscono denaro pubblico, svolgono funzioni pubbliche o attività d'interesse pubblico». Il Decalogo prevede la rotazione degli incarichi, incompatibilità assolute, una mappa delle aree a rischio e l'elenco dei settori che per le loro caratteristiche possono innescare corruzione. Saranno introdotti «codici di comportamento» e ci sarà un responsabile del piano in ogni azienda. **Basteranno queste misure a prevenire i fenomeni di illegalità** nelle società pubbliche? Per il ministro Padoan si tratta «di una riforma strutturale profonda, perché cambierà i comportamenti». Realistico ma fiducioso il presidente dell'Autorità Cantone, secondo cui le nuove regole introdurranno «anticorpi sani». Ma, ha aggiunto, «nessuno pensa che queste linee guida abbiano una funzione salvifica o possano servire per sconfinare la corruzione», «è stato fatto tantissimo», «ma c'è ancora molto da fare».

Il primo scandalo del governo Renzi ha colto nel segno. Non si poteva far finta di niente. Il colloquio del premier con Mattarella ha sancito per l'immediato l'interim del Ministero delle Infrastrutture. A breve, forse 15 giorni, ci sarà la nomina del nuovo ministro. In un Twitter il capogruppo Fi alla Camera, Brunetta, aveva scritto: «Perché oggi Mattarella non invita Renzi a respingere dimissioni di Maurizio Lupi? Sarebbe un bel messaggio repubblicano». Chi sa cosa voleva dire il capogruppo Fi, per un bel messaggio repubblicano. Renzi per la vicenda Lupi ha rischiato il primo vero intoppo. Nel Ncd è montato un fermento anti Renzi. In testa la capogruppo alla Camera, De Girolamo, che ha parlato di «arroganza insopportabile di Renzi» e di possibilità di un «appoggio esterno» al governo. Una logica di sfascio bloccata da Alfano. «Ipotesi appoggio esterno non esiste», «arriva la ripresa e qualcuno parla di sostegno esterno al governo. È una follia: noi dobbiamo prendercene i meriti», ha chiarito Alfano. Anche Scelta Civica si è fatta sentire, si vede «sottorappresentata» e avverte il rischio di «un asse privilegiato» Pd-Ncd.

Nel Pd continua il sommovimento interno. Si consuma la polemica per le critiche avanzate da D'Alema alla gestione Renzi. «Un partito a forte conduzione personale che ha un certa dose di arroganza», aveva affermato, tra l'altro, l'ex premier alla Convention della sinistra. Immediata la reazione del gruppo dirigente. «Renzi ha stravinto il congresso e portato il Pd al 41% per cambiare l'Italia dove altri non sono riusciti, qualcuno se ne faccia una ragione», ha detto il vicesegretario Guerini. «Dispiace che dirigenti importanti per la storia della sinistra usino toni



degni di una rissa da bar. Così si offende la nostra comunità», ha risposto il presidente del partito Orfini. È anche vero però che non si governa così un partito, che ai problemi posti dal dibattito interno non si risponde con la logica di chi ha vinto e di chi ha perso. Gli elettori che hanno portato così in alto il Pd hanno dato il loro consenso innanzitutto al partito e non semplicemente a un gruppo dirigente, non più a Serracchiani che a Bersani. Più strategico il commento di Renzi su Twitter: «Con primarie europee ci hanno chiesto di mettere in moto l'Italia. Lo facciamo pensando agli italiani non alle correnti». Ma nel discorso alla Luiss School of Government il premier si difende dalle accuse di autoritarismo e deriva autoritaria. Ha parlato di una «democrazia decidente», che non sia prigioniera dei «veti» dei partiti. «Vorrei togliermi un sassolino» ha addirittura detto. «Deriva autoritaria delle riforme è il nome che taluni commentatori e professori un po' stanchi danno alla loro pigrizia». «Non è dittatoriale colui il quale che prova a realizzare i obiettivi sui quali ha ottenuto la fiducia delle Camere, è viceversa traditore di fiducia colui il quale passa il tempo a vivacchiare e a far trascorrere i giorni senza che l'Italia abbia le riforme necessarie».

Anche fuori dal Pd le vicende rendono conto di un'involuzione autoritaria. Che cosa è la Lega di Salvini e che cosa è Fi o almeno quel che resta di Fi? Così si spiegano i conflitti interni e le epurazioni. Alla Camera, addirittura, durante il voto sulla prescrizione, il deputato fittiano Chiarelli, annunciando il voto contrario di Fi, ne approfitta per bordate contro la gestione del partito e lancia un attacco ai colleghi Toti e Maria Rosaria Rossi «impegnati - ha detto - a studiare strategie per distruggere tutto quel che Berlusconi ha compiuto in questi anni». Immediata la reazione

di Brunetta, che lo ha destituito da capogruppo nella Commissione giustizia. «Che situazione avvilente! Da partito liberale di massa, cosa siamo diventati? Il partito delle censure, dei commissariamenti, delle sostituzioni, delle epurazioni», ha commentato Fitto. Si veda il regolamento di conti in Veneto di Salvini verso Tosi. Ieri sei parlamentari veneti, tre senatori e tre deputati, hanno abbandonato la Lega in appoggio a Tosi. «I fatti - hanno dichiarato i fuorusciti - ci fanno ritenere che la Lega Nord abbia abbandonato la sua vera natura e il suo spirito riformista e federalista, non ammettendo più nemmeno un dibattito e una democrazia interni». «Siamo stati - hanno aggiunto - tra i protagonisti della cosiddetta "rivoluzione delle scope" che tanto faticosamente aveva combattuto e sconfitto il "cerchio magico" che oggi constatiamo essere ritornato anche con altre figure e più virulento di prima». E dire che Salvini deve essere proprio un sant'uomo. Dopo l'annuncio di Pisapia di non ricandidarsi alle prossime elezioni comunali del 2016, alla domanda se avesse intenzione di candidarsi sindaco o tenersi libero come premier ha risposto con spirito cristiano: «Sono piccolino e vivo la mia esperienza come strumento e servizio. Se servo a qualcosa, sono a disposizione. Scelgano i cittadini. Ci pensano loro a dire cosa devono fare la Lega e Salvini».

Le riforme continuano il loro cammino. La Camera ha votato sì al Ddl sulla prescrizione, che ora ritorna al Senato. Si è fatta sentire la fibrillazione nella maggioranza con l'astensione dell'Area popolare per la bocciatura dell'emendamento a modifica dell'art.1 sull'allungamento dei tempi di prescrizione per i reati di corruzione. Mercoledì invece è iniziato al Senato l'esame del Ddl anticorruzione. Approvati i primi articoli. Il voto finale atteso la prossima settimana.

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociam pietà.

Se tre mesi di vacanza vi sembrano pochi... (a parte che non per tutti sono tre mesi). E così basta la dichiarazione di un ministro - non della Pubblica Istruzione - per scatenare una discussione infinita e sterile. La presa in giro di sempre, tanto della scuola ne parlano tutti come un tempo tutti parlavano di calcio. Tutti sanno cosa dire e fare, soprattutto se non ci hanno più messo piede da tempo immemorabile.

Vogliamo togliere i tre mesi di vacanza? Va bene, va benissimo. Sono davvero troppi, e inutili, e costosi. Ma cosa metterci dentro? Basta dire: mio figlio trasportava le cassette di frutta? Come è possibile che un discorso istituzionale scivoli subito in conversazione da bar? Prima di dire tre mesi di vacanza sono troppi - sono troppi per tutti? O solo per gli adolescenti che devono andare a lavorare? - non è meglio riempire questa affermazione di contenuti? Chi deve organizzare i tre mesi? Dove devono svolgersi? Fuori la scuola, dentro le aziende, ma quanto fuori per le scuole che non sono circondate da realtà imprenditoriali, industriali? Chi deve occuparsene? Tutti gli insegnanti o sono alcuni che si occupano solo di questo?

La cosa interessante è che tutti si sono messi a parlare, a chiosare, a commentare. Invece di dire: alt, fermiamoci. Prima le cose serie: che ne è e che ne sarà dei vincitori dei concorsi a cattedra? In questi tre mesi di vacanza non potreste voi dedicarvi a studiare la scuola, appunto. A comprendere quali sono i bisogni, della scuola, non delle aziende, quali sono le reali esigenze degli studenti, dei docenti?

La verità è che questa volta molti ci avevano creduto: il primo impegno del governo, la buona scuola, i concorsi. E poi l'improvvisa inversione a u: di nuovo l'iter burocratico, il panico, la confusione, il non sapere quello che sarà. Una sconfitta che brucia a molti, dovrebbe far male a tutti. Per questo fa ancora più male vedere che appena una fesseria, perché di questo si è trattato, viene buttata come un amo nel mare pieno di parolai, opinionisti, tuttologi, tutti si dimenticano delle questioni serie e si dedicano alle facezie.

Quanto è difficile imparare l'arte di mantenere la parola data. Quale buona scuola può nascere da un comportamento così? Spesso si sente dire che noi prof agli alunni dobbiamo insegnare lo spirito critico e la capacità di pensare in modo autonomo e indipendente. Ecco incominciamo. Perché si dice anche che insegnare è il miglior modo per imparare. Appunto, adesso tocca a noi.

Marilena Lucente

L'angolo del "Giannone"



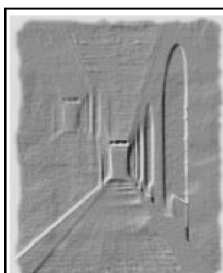
Un pomeriggio di legalità... tra chiacchiere e sorrisi

Il 19 marzo, nella giornata della legalità che ogni anno ricorda le vittime della criminalità organizzata in Italia, ed è per la Campania particolarmente legata al ricordo del sacrificio di Don Peppino Diana, il Liceo Classico "Pietro Giannone" ha ospitato Giovandomenico Lepore, ex Procuratore della Repubblica di Napoli, e magistrato regista di alcune delle indagini più delicate della storia della seconda Repubblica. L'incontro si è tenuto nell'ambito del ciclo dei "Concerti letterari" giunto al suo quinto appuntamento: dopo una breve - ma intensa - introduzione musicale a cura della Piccola Camerata del Giannone, la nostra D. S. prof.ssa Marina Campanile ha salutato con molto calore il Procuratore Lepore e il giornalista Nico Pirozzi, arrivato insieme a lui.

La prof. ssa Daniela Borrelli, organizzatrice dei Concerti letterari, ha poi invitato gli allievi a dialogare con il Procuratore Lepore e con il giornalista Pirozzi sul recentissimo volume da loro scritto a quattro mani, e intitolato *Chiamatela pure Giustizia (se vi pare)*, edito da CentoAutori nel 2014. Nico Pirozzi, giornalista professionista che scrive sulle pagine culturali de *Il Mattino* ed è direttore editoriale della collana "Fatti e Misfatti" per la casa editrice CentoAutori, è infatti abituato al giornalismo d'inchiesta e alle ricostruzioni attente e critiche della nostra storia recente. Ha perciò intervistato Giovandomenico Lepore proprio su una serie di temi caldi, che sono stati al centro dell'impegno del Procuratore nei suoi cinquant'anni di lavoro al servizio dello Stato. In una lunga e articolata intervista l'uomo che ha assicurato alla giustizia Antonio Iovine e Michele Zagaria affronta quindi le questioni più spinose e controverse della giustizia in Italia, non risparmiando critiche e bordate polemiche a una classe politica inefficiente e autoreferenziale. E ancora il capitolo Napoli, a metà strada tra i ricordi e l'attualità: l'ascesa di Cutolo e i veleni della Terra dei fuochi; la politica che si converte al verbo della camorra e la difficile eredità del dopo Cordova. Un racconto senza omissioni o censure, che illumina di una luce totalmente nuova uno spaccato della storia del nostro Paese.

Una possibilità davvero eccezionale di confronto non solo per la nostra istituzione scolastica, ma anche per la città di Caserta, che - nella giornata dedicata alla legalità - ha visto la presenza sul territorio di un personaggio eccezionale in cui il rigore professionale si sposa all'*humanitas* più schietta, e che intende con la sua esperienza pluriennale incitare i più giovani all'amore verso lo Stato e al rispetto della norma intesa quale *nomos* che consente all'uomo contemporaneo di essere pienamente cittadino o, per dirla con Aristotele, ζῶ/ον πολιτικῶν. Sono infatti intervenuti anche l'Assessore provinciale all'Istruzione Gabriella D'Ambrosio, il prof. Pasquale Iorio organizzatore delle Piazze del Sapere, il Presidente del CIRA, prof. Luigi Carrino, insieme ai rappresentanti dell'Ufficio Legale del Centro Ricerche Aerospaziale, proprio a sottolineare la grande rilevanza di un servitore dello Stato che ha saputo spiegare - in modo animato e ricorrendo a un'interlocuzione vivace e sempre chiara - a noi ragazzi come crescere nel solco della legalità e nel rispetto delle regole senza per questo annoiarci mai!

Le classi I E e I F del Liceo Classico della Comunicazione



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita

MOKA &
CANNELLA

Napule è...?

La Napoli della sceneggiata non muore mai e senza volerlo una povera suora di clausura, dal volto sconosciuto, si è trovata ad essere la Gilda Mignonette del 2000 in un siparietto mediatico nazionale. Nella giornata papale napoletana, svoltasi nella sua essenza di semplicità e veridicità più sentita, la sfogliatella finale è stata servita ad hoc dal babà cardinalizio. Tra cori vocianti in una chiesa gremita, uno stuolo di piccole donne votate alla preghiera, per un intervento spontaneo al di fuori del protocollo cerimoniale, è stato trasformato nella barzelletta del giorno. Un saluto caloroso e ingenuo all'ospite gradito, sottolineato in malo modo da chi officiava il momento all'insegna della specificità locale, ha determinato l'ilarità nazionale.

Giustamente, la Lucianina, volpe comica, ne ha colto subito la possibilità di battuta, ma questa volta priva di spirito reale, tanto che le protagoniste del piccolo misfatto hanno sentito il dovere e il diritto dell'autodifesa all'appellativo di "represe", attraverso il più alto dei mezzi mediatici: l'intervista. Quest'ultima, le ha rese protagoniste vive, con un volto e una parola, ed è servita a rispolverare tutta quella caligine di sapore manzoniano su una figura, quella monacale, che ancora impietosisce e affascina al tempo stesso. Due donne a difendere una categoria, quella delle suore di clausura. Spiegano, al giornalista "maschio", come sia cambiata la regola che le disciplina pur conservandone l'autenticità tradizionale. Oggi, entrano in convento adulte, alcune già laureate e con esperienze di vita vissuta e, se autorizzate dal vescovo diocesano, escono dalla clausura per il tempo necessario quando abbisogna. Ognuna di loro ha avuto una vita giovanile intensa e vissute le esperienze dell'età, per cui non vede la relegazione a una vita contemplativa come una rinuncia, ma come una scelta. La richiesta finale è quella di cancellare gli stereotipi e di lasciare che ciascuno faccia la sua strada nel rispetto della libertà di pensiero e delle differenze di genere.

Purtroppo, ancora oggi, nel mondo cosiddetto civile, mancano i presupposti per tale rispetto: se non sei come me che sono massa, sei fuori perché avrai travalicato il confine tra norma e follia. È possibile, qualche domanda? Dove inizia e dove finisce questo confine? Ad eventuale risposta, chi se ne assume la paternità?

Anna D'Ambra

tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di Valentina Zona

Premetto che le mie sono considerazioni inattuali, becere e superate, frutto di un rapporto non ancora pacificato con Facebook, che con me alla fine l'ha spuntata, ma neanche poi tanto. Il mondo dei social network è un macrocosmo interessante. Dentro ci si trova un sacco di gente che, non si sa bene come, ha sempre qualcosa da dire su tutto, un'opinione da dichiarare, un personalissimo sentire da rivelare. Me ne stupisco perché invece a me capita talvolta l'esatto contrario: mi ritrovo spesso interdetta di fronte a certe cose del mondo, con un disorientamento che il più delle volte si traduce in ripiegamento interiore, riflessivo silenzio, o peggio vera e propria confusione che mi guardo bene dallo sbandierare. Questi qui, altroché, esternano h24: balordi flussi di coscienza condivisi con una commovente quanto ingenua urgenza espressiva.

La pagina personale diventa talvolta specchio fedele di megalomanie incipienti: più sono frequenti i post in bacheca, più si palesano le misure di ego chiaramente straripanti. Poi ci sono i passivi-aggressivi (quelli che si limitano a monitorare qua e là, disseminando like e all'occorrenza persino commenti, ma sempre attenti a evitare una pericolosa sovrapposizione). Poi gli spioni tout court: quelli che vanno a sbirciare le foto delle vacanze, quelli che devono sapere chi sta con chi e chi era dove. Infine, coloro che sono tutte queste cose assieme.



In generale, osservo che sono in pochi a farne un uso equilibrato; la maggior parte se sta male deve gridarlo al mondo, come pure se sta bene. Qualunque accadimento, persino il più banale, necessita di un inesorabile tag. Tutto un dover dire, un dover far vedere, un dover esserci. Tutto un mettere in vetrina neanche quello che si sa fare (tipo marketing di se stessi), ma proprio quello che si è, spesso in tutta la sua sconcertante miseria.

Ciò che m'intenerisce dei bulimici di Facebook - vale a dire quelli che lo usano a mo' di zibaldone esistenziale, nonché almanacco d'insegnamenti di vita per noi tutti - è questo non rendersi conto della feroce spietatezza dello strumento adoperato: a un occhio mediamente attento risulterà subito palese il desolante bisogno d'autoaffermazione, come pure la ricerca disperata e affannosa dell'altrui approvazione. Per non parlare dei problemi relazionali che ne derivano: meriterebbero un capitolo a parte le esagerazioni, i fraintendimenti, le querelle intavolate a mo' di battaglie ideologiche, le repentine affinità, le cruente idiosincrasie. Il tutto tra gente che magari s'incontra per strada e non si riconosce nemmeno.

Insomma, secondo me - che sono in linea tendenziale un individuo smodato, e che pure, miracolosamente, riesco ancora a darmi una misura in queste cose - occorrerebbe una funzione, un'app, un allarme sonoro che avverta i poveri malcapitati quando stanno confondendo la vita reale con la vita digitale. Una notifica preventiva quando stanno per dire qualcosa di troppo personale. Che qualcuno o qualcosa glielo dica che non si deve per forza fare un selfie per celebrare un momento, o cambiare lo stato, o cercare una citazione d'effetto che sintetizzi un pensiero. Che là la platea è tutta immaginaria, che siamo noi con noi stessi: il mondo è altrove, il mondo è fuori.

CONSIDERAZIONI INATTUALI E LIBERACI DALLO SPOT

Ho sempre amato e odiato la pubblicità, quel «culto osceno delle voglie» (Maurice Bellet) che pur sa blandire e affascinare con tanta acutezza. Ho sempre detestato la sua convinzione che l'abito faccia il monaco, pensando che - se questo è ancora vero per molti dei miei simili, e non è del tutto falso nemmeno per me - sia anche colpa sua. Ho sempre pensato che dovesse essere abietta la vita di chi abbraccia lo slogan di ogni pubblicitario: «Ricordati di non trattare i consumatori da idioti. E non dimenticarti mai che lo sono». Ma in realtà, al di là delle idiosincrasie più o meno ambigue, quello che mi ha sempre ripugnato della pubblicità è l'evidente intento di vendere di tutto e di più, soprattutto il superfluo. Ciò che trovai condensato in una bruciante affermazione dell'allora amministratore delegato di Monsanto, a proposito del mais OGM: «Mi sono seccato di tutte queste polemiche, i nostri sono i semi più studiati al mondo. Non ci interessa un fico quanto siano buoni o utili o pericolosi. Il nostro unico obiettivo è venderli, il più possibile». E allora mi dissi che non si poteva delegare il compito di valutare la bontà di un prodotto... al produttore; tanto meno all'agenzia pubblicitaria. Era il consumatore a dover fare questa valutazione; soprattutto, avrebbe dovuto valutare se la novità appena messa sul mercato... fosse veramente utile e degna d'interesse. Immaginai che la pubblicità venisse, come d'incanto, vietata per legge: e che venissero istituiti dei chioschi (l'idea è vecchiotta; oggi parleremmo di siti in internet) presso i quali la gente avrebbe potuto recarsi per informarsi a proprio vantaggio. Risultato? Film senza interruzioni, produzione di cose meno inutili e meno soldi buttati al vento. Cosa vuoi di più? Un Lucano, forse?

Almeno questo è quello che immaginavo. Solo la storia avrebbe potuto dirmi se mi sbagliavo, ma mi sa che questo finale non lo vedrò mai. Ho avu-

to però il grande piacere di avere tra le mani il bel libro di Marco Maggio, dal titolo *In principio fu la pubblicità. Critica della ragione pubblicitaria* (ed. Il Prato, con la Prefazione di Diego Fusaro), che si apre con la seguente affermazione: «Non resta altro mezzo per rimettere in onore la filosofia: si devono come prima cosa impiccare i pubblicitari». Per Nietzsche (che l'autore parafrasa) erano i moralisti, ma direi che per loro c'è tempo. (Parliamo di impiccagione metaforica, ovviamente: se leggiamo questo giornale, non abbiamo certamente più l'età per pensare a nulla di diverso). Un libro che sa bene di che stiamo parlando, perché l'autore ha fatto il *copywriter* presso un'agenzia pubblicitaria e ne ha di belle da raccontare, e su cui riflettere. Una per tutte: «Sii te stesso: scegli Pepsi», simbolo eloquente della massificazione della personalità, e del fatto che veniamo trattati, ogni giorno (alcuni studi calcolano che ciascuno di noi sia esposto quotidianamente a circa 7.500 stimoli pubblicitari al di)...) come degli imbecilli. Immaginate un mondo senza pubblicità: finalmente potrei scegliermi la macchina nuova quando ho veramente bisogno di cambiarla. Senza che nessuno debba suggerirmi né il come, né il cosa, né il quando. Sarebbe una nuova vita, finalmente da adulti. Sarebbe la libertà. Per tutto il resto... c'è sempre Mastercard.

Paolo Calabrò



Caro Caffè

Caro Caffè, Matteo Renzi, davanti a una platea di studenti universitari della Luiss che lo hanno applaudito sonoramente, ha detto: «I Promessi Sposi andrebbero proibiti per legge, perché una volta proibiti diventano affascinanti, e si rivelano essere un capolavoro assoluto». Il presidente del Consiglio ha approfittato della citazione del Manzoni per prendersela con gli uomini di legge assimilati agli azzecagarbugli di manzoniana memoria così continuando: «È possibile che in Italia siano i Tar a decidere se una cura va bene oppure no?».

Mentre continua a imperversare la corruzione di politici e alti funzionari, chiamati ruoli apicali della pubblica amministrazione, dopo le dimissioni del ministro Lupi, alla cui scelta si è dichiarato estraneo (chi lo crede?), Renzi ha solennemente affermato: «Io non chiederò le dimissioni ai miei sottosegretari indagati perché non è possibile che siano i magistrati a dettare la linea dell'esecutivo». Entusiasta si è associato il candidato governatore del Pd in Campania Vincenzo De Luca, condannato in primo grado per abuso d'ufficio, affermando: «Credo che il Presidente del Consiglio abbia fatto un'affermazione di pura civiltà democratica e politica, di rispetto degli equilibri dei poteri».

Venti anni fa, nella stagione di Tangentopoli, gli inquisiti appena fiutavano una comunicazione di garanzia che li avvisava di essere oggetto di indagini giudiziarie si dimettevano. Di Pietro, non più magistrato, un minuto dopo aver appreso di essere indagato si dimise dalla carica di Ministro degli Interni. Evviva la faccia anche se gli mancava qualche congiuntivo. Gli indagati contemporanei hanno l'olfatto così abituato che non sentono più la puzza della corruzione. Tuttavia la camera ha approvato il raddoppio della prescrizione per questo reato tra gli strepiti dell'alleato di governo e le modifiche promesse da Orlando in sede di approvazione al Senato dove il decreto è stato calendarizzato col voto finale il primo del mese prossimo. Il Pesce di Aprile è incorporato nelle modifiche promesse che richiederanno un ulteriore passaggio alla Camera con rinvio alla calende greche.

La sortita del ministro del lavoro Poletti sulle vacanze scolastiche che andrebbero sostituite da esperienze di lavoro (minorile? A titolo gratuito o a prezzo molto basso?) è talmente comica che non ci si cre-de. Quando ricorda la sana abitudine della sua famiglia di

impegnare i figlioli a spostare le cassette di frutta durante le vacanze estive, sembra che sia in società con Crozza per fornire argomenti che suscitino l'ilarità degli spettatori.

Sabato scorso la visita alla città di Napoli ha dimostrato la grande popolarità di questo papa. Il lievemente ironico saluto augurale dei meridionali «A Maronna t'accumpagna» diventa la profetica esortazione di Francesco a non consegnare Napoli alla corruzione che «puzza»: «Cari napoletani non lasciatevi rubare la speranza! Non cedete alle lusinghe di facili guadagni e di redditi disonesti. Reagite con fermezza alle organizzazioni che sfruttano e corrompono i giovani, i poveri e i deboli. La corruzione e la delinquenza non sfigurino il volto di questa bella città. Il male non abbia l'ultima parola».

Sul problema del lavoro papa Francesco condanna la selezione meritocratica del sistema economico capitalistico. «Ma voi pensate che tra i giovani da 25 anni in giù più del 40% non ha un lavoro? Che cosa fa un giovane senza un lavoro? Che futuro ha? Che strada di vita sceglie? E questa è una responsabilità non solo della città, del Paese, ma del mondo, perché c'è un sistema economico che scarta la gente».

Felice Santaniello

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Questo è solo
l'inizio



Non so se ha ragione Massimo D'Alema nel dire che il Pd è diventato «Un partito a forte conduzione personale che ha un certa dose di arroganza» (mi sembra di poter dire, però, che con l'occasione si sia anche voluto togliere un sassolino dalla scarpa, poiché se non le stesse parole, almeno gli stessi concetti circolavano già quando alla guida della maggior partito di sinistra - o di centrosinistra, fate voi - c'era lui...) ma c'è da dire che, perlomeno, Renzi sembra fortunato. Il che, come sosteneva con cognizione di causa anche Napoleone Bonaparte, è un'ottima cosa per tutti ma specialmente per un "capo".

L'aumento, vertiginoso, delle assunzioni con contratti di lavoro a tempo indeterminato nei primi due mesi del 2015 (oltre il 38% in più rispetto al 2014, in cifre quasi 80.000 nuovi contratti), su cui l'azione del Governo ha senz'altro influito, ma grazie agli sgravi fiscali (manovra né particolarmente difficile da pensare né tanto meno innovativa) e non al dibattutissimo Job Act, va ad aggiungersi al miglioramento di pressoché tutti gli altri indicatori economici e, soprattutto, a un certo aumento dell'ottimismo generale, sentimento che già da solo potrebbe risollevarle le sorti della nostra economia e che va a sommarsi alla ripresa internazionale, all'ormai imminente apertura dell'Expo e perfino al Giubileo straordinario, tutti eventi assolutamente estranei all'azione del nostro governo ma tutti coincidenti nel raggiungimento dell'obiettivo ripresa Italia.

Da questo punto di vista sembra perfino controproducente la provocazione di Beppe Grillo che denuncia "l'uomo solo al comando" e prevede che "ci farà schiantare" come l'Airbus del copilota suicida e delle 149 vittime della sua follia. Al di là della grave insensibilità mostrata dal comico genovese, e non è la prima volta, nello scegliere certe occasioni e certi toni per portare acqua al suo mulino, se - come tutti ci auguriamo, voglio sperare - la situazione dovesse davvero migliorare, tanto più se in maniera sensibile (e non difficilissimo, visto quanto successo negli ultimi anni), sia D'Alema sia Grillo starebbero forgiando un immaginario collettivo nel quale tutti i meriti andrebbero al Premier. Che dire? Il Mondo e la Storia non funzionano così, credo, ma, se hanno ragione, speriamo che Renzi abbia una gran fortuna, una fortuna con la "C" maiuscola.

Giovanni Manna



Il barbiere di famiglia

Uno dei privilegi della mia famiglia, una famiglia di incolpevole estrazione borghese, era quello di poter disporre di un barbiere personale, un onesto rappresentante dell'arte delle forbici, che una volta al mese si presentava a casa nostra la mattina, per andarsene via nel tardo pomeriggio dopo aver 'tosato' in bell'ordine mio nonno, mio padre, mio fratello maggiore e me.

Ma se Ciccio Carbonara - questo il suo nome - era uno dei tanti barbieri che operavano a domicilio, egli vantava sui colleghi di taglio una prerogativa che travalicava di molto il suo pur dignitoso mestiere. Del resto, chi se la sentirebbe di lasciare nel mucchio una persona che aveva assistito a ottanta edizioni della "Traviata", a settantacinque del "Barbiere di Siviglia" (sul carattere impiccione e tuttofare del quale, da esperto, aveva sempre qualcosa da ridire), a sessanta e più della "Norma" e della "Lucia"?

Sull'Opera Buffa denunciava qualche carenza, ed era il primo a riconoscerlo; ma il suo innato decoro e una certa inclinazione a un 'sentimento tragico della vita' - Unamuno non se ne abbia a male - lo allontanavano di natura da quel genere nel quale la musica, supremo alfiere della spiritualità, si metteva al servizio di storielle intenzionate a restare ben saldamente afferrate al corpo e alla sua gioia di vivere.

Loggionista della prim'ora, non sapemmo mai se per necessità economiche, se per profonda convinzione, o se per tutt'e due le cose, fin dalla giovinezza aveva impiegato il suo tempo tra uno o più tagli di capelli e una serata al San Carlo. La scalata al cielo delle divine armonie veniva inte-

sa - erano parole sue - come un rituale propiziatore, un sacrificio che lo avrebbe disposto nel migliore dei modi a godere di quel 'sublime' da lui ritenuto cibo per le anime elette.

Detto in camera caritatis, tutti noi avremmo messo la mano sul fuoco che il suo fisico asciutto, la sua spina dorsale dritta come un fuso, l'assenza di quella pancetta che connota più spesso i settantenni come lui, erano da ascrivere a merito delle bisettimanali arrampicate al suo posto di loggionista con cinquant'anni di servizio e senza soluzione di continuità.

A volte la fede, qualunque essa sia, non solo nutre l'anima soddisfacendo in pieno i suoi gusti, ma si colloca al primo posto tra le discipline ginniche indirizzate a fortificare la complessione fisica. Diversamente, come mai nelle chiese, con l'officiante che dall'altare, per tutto il tempo della messa, non fa che rivolgere ai fedeli il suggerimento-imperativo di alzarsi, sedersi, inginocchiarsi, rialzarsi, risedersi e tornare ad inginocchiarsi, non si vede se non molto di rado un bigotto o una bigotta obesi?

Ma, per tornare al nostro barbiere, costui non si era limitato a fare da spettatore puro e semplice. La sua sfrenata passione per la lirica lo aveva trasformato in un preziosissimo archivista, titolare di un inestimabile patrimonio di documenti - i programmi di sala e le recensioni dei giornali - che lui custodiva in un bauletto acquistato in Rua Catalana, stradina sghebbata la cui origine si perdeva se non proprio nella notte dei tempi cittadini, quantomeno alle sue prime luci. Detta stradina era specializzata nella vendita di articoli del genere, di tutte le misure e i materiali. Don Ciccio, dopo un lungo braccio di ferro con la sua parsimonia, che non conosceva freni soltanto quando occorreva rinnovare l'abbonamento al massimo teatro cittadino, si era determinato all'acquisto di quel baule quando i documenti raccolti pareva avessero procreato, a giudicare dall'assalto sferrato ai danni dell'esiguo spazio abitativo da lui occupato.

Ma alla figura dell'archivista è doveroso aggiungere quella del musicologo, non esistendo chi, ancorché più istruito di lui e dotato di un maggiore supporto culturale, fosse in grado di fare raffronti più acuti tra le diverse esecuzioni della stessa opera, realizzate in quello che a buon diritto considerava il suo teatro. Tanto per fare un esempio, fu lui a farmi notare che la romanza di Alfredo fuori campo - "ah, quell'amor ch'è palpito..." - sul finire del primo atto de "La Traviata" si inseriva come un dolente ricordo, un flash-back si direbbe oggi, nella vacillante affermazione di indipendenza - «sempre libera degg'io» - che

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Violetta pronuncia nello stesso momento, senza peraltro crederci del tutto.

Va da sé che a settant'anni suonati da un pezzo (tanto che il loro suono era già una eco della memoria), seguitava a restare 'signorino', un 'incelebri' celibe, un uomo che nella mente aveva copulato con tante regine della scena a tal punto, che le donne della vita gli erano sempre sembrate una loro brutta copia. Del resto, nessuna Caniglia o Tebaldi, pur avendo sempre apprezzato i fiori che lui aveva fatto piovere sul loro capo, magari preoccupate soltanto che non ferissero i loro occhi - anche se qualcuna di loro non aveva del tutto scartato l'idea di una Norma o di una Rosina con gli occhiali -, nessuna di queste divinità terrene, dicevamo, era mai stata sfiorata dall'idea di salire i quattro piani dell'abitazione di quello sfegatato ammiratore, bussare alla sua porta, gettargli le braccia al collo e giurargli con un re naturale un amore eterno; scena che si presentava di frequente nei sogni del valente sforbiciatore.

Il passare del tempo, responsabile di tante modifiche dei costumi sociali, non sempre più avanzate, rallentò con inarrestabile progressione il nostro rapporto con Ciccio il melomane. Nel giorno canonico della tonsura generale ora io avevo l'allenamento di basket, ora mio fratello era costretto a restare all'università oltre l'orario previsto, ora mio nonno nel frattempo era morto, ora mio padre aveva un impegno improbabile, insomma venne il momento in cui si rese necessario mettere fine a questa costumanza che aveva tutto il sapore di un'epoca d'oro destinata a tramontare con la discrezione che l'aveva sempre contraddistinta.

Non diversa fu la discrezione mostrata dal nostro barbiere nel congedarsi per sempre da noi. A garbata sanzione del gentile rapporto che ci lasciavamo alle spalle, sulla soglia dell'ingresso, un istante prima di uscire dalla nostra casa come dalla nostra vita, l'eterno loggionista, con un sorriso che voleva essere il dolcificante di un'amarezza infinita, ci fece omaggio di un brandello della sua illimitata conoscenza musicale canticchiando, dal terzo atto de "Il Trovatore", «non ti scordar, non ti scordar di me! Leonora, addio...!». E si chiuse la porta alle spalle badando di non fare il minimo rumore.

Ecco, ora posso dire che, anche se in minima parte, ho restituito a Ciccio Carbonara, barbiere di famiglia e musicologo autodidatta, quel memoriale di tenerezza che gli spetta di diritto. Non mi resta che aggiungere un dettaglio non trascurabile. Apprendemmo della sua fine da un articolo che un giornale cittadino, caso più unico che raro, aveva sentito il dovere di dedicargli. Con lui se n'era andata, per non fare mai più ritorno, una stagione del San Carlo, una testimonianza umile, sempre al di fuori di ogni mondanità, ma non per questo meno significativa. Al termine di una storica edizione di "Tosca", la mascherina addetta a perlustrare il loggione onde recuperare un cappello, un binocolo o un paio di guanti dimenticati, lo trovò riverso per terra, dimenticato dalla vita, e come Tosca nell'atto inattuale di chi è appena precipitato dagli spalti di Castel Sant'Angelo.



La foto più piccola, quella che vedete qui in alto, l'abbiamo già pubblicata, in dimensioni

maggiori, la scorsa settimana. Quella che pubblichiamo oggi in grande, quella qui a destra, è stata scattata ieri mattina (n.d.a.: quella della settimana scorsa venne realizzata da me; la nuova, di giovedì 26 marzo, è di Alessandro Manna).

Come potete vedere la situazione della rotonda in costruzione all'incrocio fra Via Falcone e Via Marchesiello, non solo non è migliorata, ma forse è addirittura peggiorata. La rotonda, che solo il mese scorso era quasi completa, diventa ogni giorno più degradata. Inoltre, vi posso assicurare perché abito proprio lì vicino, da molto tempo non si vede un solo operaio che lavori alla rotonda. E tutto ciò, come ho scritto la scorsa settimana, con i nostri soldi.



Umberto Sarnelli

Amianto: la storia continua

Ancora amianto. L'analisi delle situazioni drammatiche connesse alla presenza del minerale in Italia non può dirsi conclusa con la disamina dei fatti processuali che hanno riguardato essenzialmente il territorio di Casale Monferrato. È, infatti, più che mai necessario un focus sulla quantomeno anomala situazione di Bagnoli, ma l'approfondimento richiede tempo, dedizione e un lavoro di cesello e rampino. Oggi, invece, è forse ancor più importante raccontare di un'altra anomalia tutta italiana, portata alla ribalta da 9 senatori del PD, che hanno presentato un atto di sindacato ispettivo ai Ministri dell'Ambiente e della Salute. Il tema è l'importazione di amianto nel nostro Paese, dall'India e dagli USA, tra il 2011 e il 2012. In particolare, il report sulle esportazioni di minerali estratti in India, diffuso nel febbraio 2014, ha evidenziato che l'Italia è il primo acquirente di asbesto indiano al mondo. Tra il 2011 e il 2012 il nostro Paese ha aperto le porte a 1040 tonnellate di fibre d'amianto per un importo di circa 26mila euro. Per ciò che riguarda gli Stati Uniti, il "2013 Minerals Yearbook", pubblicato dal Us Geological Surveys del governo statunitense, cita l'Italia come unico importatore di fibre d'amianto, insieme all'India, per un importo pari a 16mila dollari di export.

I dati sono stati evidenziati dall'Osservatorio Nazionale Amianto che ha diffuso gli studi sopra citati. Ciò che però a noi comuni mortali preme sapere è quale sia l'impiego delle fibre, messe fuori legge dal 1992, nel nostro Paese. L'ipotesi più plausibile è che l'asbesto venga impiegato nell'edilizia, in special modo da quelle aziende in capo alla malavita. Non è cosa difficile da intuire. Va, infatti, ricordato che in Emilia Romagna la magistratura è impegnata in un'indagine su una ditta legata alla 'ndrangheta che, a quanto pare, ha impiegato fibra di amianto nell'edificazione delle scuole costruite dopo gli eventi sismici del 2012. In merito all'evidenza delle importazioni da India e Usa, il PM Raffaele Guariniello, ancora lui, ha dato il via a un'inchiesta sulla notizia di reato. A quanto pare le ditte importatrici si attesterebbero intorno alla decina. Ma ciò che fa rabbrivire è l'impiego. Pare, infatti, che la fibra incriminata sia stata utilizzata per la produzione di manufatti come lastre di fibrocemento, pannelli, guarnizioni per freni e frizioni di autoveicoli, probabilmente destinati all'esportazione.

Uscito dalla porta, dunque, l'amianto è rientrato dalla finestra. Sarebbe sempre buono ricordare che, a prescindere dagli usi industriali, l'amianto è stato impiegato per la produzione di adesivi e collanti, tessuti ignifughi per arredamento come tendaggi e tappezzerie, tessuti per imballaggio, tessuti per abbigliamento - ignifughi e non - come feltri per cappelli, cachemire sintetico, coperte, grembiuli, giacche, pantaloni, ghette, stivali, carta e cartone (filtri per purificare bevande, filtri di sigarette e da pipa, assorbenti igienici interni, supporti per deodoranti da ambiente, suole interne da scarpe), nei teatri (sipari, scenari che simulano la neve, per protezione in scene con fuoco, per riprodurre la polvere sulle ragnatele, su vecchi barili), sabbia artificiale per giochi dei bambini, trattamento del riso

(Continua a pagina 19)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro
26 marzo 1991: l'Università
arriva a Caserta

La **Seconda Università degli Studi di Napoli** in questo ultimo periodo è sulla bocca di tutti gli appassionati ed esperti di geografia didattica e universitaria. Inoltre è uno degli argomenti preferiti delle più recenti manifestazioni di orgoglio casertano. Non è mia intenzione entrare nel dibattito se è giusto e opportuno cambiare o no il nome alla Seconda Università di Napoli per mutarla in Università della Terra di Lavoro o Università degli Studi di Caserta. Come campano mi è indifferente sapere come si chiama l'ateneo. Da laburnese, ovvero abitante di Terra di Lavoro, non posso non notare che gran parte degli edifici dello stesso ateneo si trovano nella provincia di Caserta. Detto questo, anzi fatte le dovute precisazioni, è giusto parlare della storia di oggi, che riguarda proprio l'ateneo in questione, ovvero la Seconda Università degli Studi di Napoli (futura Università degli Studi Terra di Lavoro?).

Il **26 marzo del 1991**, con apposito Decreto Ministeriale, venivano istituite le facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e di Lettere e Filosofia della Seconda Università, rispettivamente a Caserta e a Santa Maria Capua Vetere. C'è da dire che l'università ha fatto bene ad entrambe le città; Caserta ha potuto rivitalizzare una zona non molto affascinante come la zona attorno alla stazione ferroviaria (Via Vivaldi, Via Acquaviva etc.), mentre Santa Maria, riutilizzando gli spazi del vecchio carcere, ha dato nuova importanza e dignità alla zona tra Piazza San Francesco e Piazza Anfiteatro. Senza dimenticare l'Aulario di recente costruzione, che ha dato nuova vita alla zona nuova di Santa Maria, che con l'apertura anche della facoltà di Giurisprudenza continua a sviluppare la sua indole dialettica e la sua cen-



tralità di foro giuridico della provincia. Gli stessi benefici sta godendo anche Aversa, dove hanno sede le facoltà di Ingegneria e di Architettura.

Come nacque l'idea di questa nuova università? Sul finire degli anni '80 si comprese pienamente la necessità di decongestionare l'ateneo campano di riferimento, ovvero la "Federico II", istituendo nuove istituzioni universitarie. In questo senso vanno analizzate le scelte di aprire un nuovo ateneo nella zona di Terra di Lavoro, e di potenziare altre università campane storicamente già presenti ed importanti, come Salerno e Benevento. È importante sottolineare la bontà di queste scelte, che hanno fatto rinascere luoghi e strade che avevano un acre odore di degrado stantio. Non c'è dubbio che Santa Maria sia migliorata con la presenza dell'università.

Accarata l'importanza culturale ed economica dell'università, bisogna occuparsi seriamente del lato sociale e occupazionale degli studenti. Il vero problema, molto più serio del nome da dare all'università, è capire come l'istruzione che ivi viene data possa essere utilizzata nel mondo del lavoro. In altri termini, è importante stabilire come utilizzare degnamente e dignitosamente le conoscenze dei laureati in modo da accrescere il benessere della nostra comunità e, più in generale, del nostro paese, creando lavoro per i laureati, senza costringerli ad essere sfruttati sempre nelle maglie del volontariato "forzato", e senza discriminazioni di età, sesso o razza.

Giuseppe Donatiello

Sabato 21 marzo, visita pastorale di Papa Francesco a Napoli

Come faceva Gesù di Nazaret, ha preferito andare in un quartiere abbandonato e "malsano" di periferia e si è intrattenuto ad ascoltare e parlare con la gente del luogo, ascoltandola e incoraggiandola a chiedere ed esigere i loro diritti. Poi si è recato a "visitare i carcerati" nell'affollato Carcere di Poggioreale. Ha ascoltato i loro problemi, li ha consolati e incoraggiati. Ha voluto essere loro commensale, mangiando il loro pasto normale, volendo attorno a sé dei transessuali e degli ammalati di Aids. Nel pomeriggio ha voluto

incontrare i giovani, oggi più toccati dalla grave crisi economica e politica, che non gli permette un lavoro e la visione del futuro. Li ha incoraggiati, li ha sorretti nei loro diritti, nelle loro aspettative, nei loro sogni.

Ho chiuso un po' gli occhi, e mi è parso di vedere per le strade di Napoli un Gesù del 2015, che cammina instancabile per incontrare, consolare, sorreggere le persone più deboli, più periferiche, con meno speranza.

Caro papa Francesco, ci ha fatto molto piacere il tuo annuncio del prossimo Anno Santo dedicato alla "Misericordia", di cui tutti abbiamo bisogno e che tutti dovremmo avere verso gli altri... Però, circa l'annuncio di un tuo pontificato breve, ci permettiamo di sperare che sbagli. Adesso che ci stai facendo intravedere "una vera conversione" dei cristiani ai principi evangelici della legalità, sobrietà, solidarietà e misericordia, a cominciare dalla gerarchia ecclesiastica e dal clero, non puoi lasciare il tuo "lavoro" appena iniziato, vanificando il tuo e nostro sogno di costruire un mondo migliore e più vivibile, fondato sui detti principi e non sull'egoismo e la sopraffazione. Comunque, grazie, papa Francesco, nostro amico e fratello di strada.

Quivis de populo

	GLI ABBONAMENTI		Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione. Per l'abbonamento postale e/o quello digitale si può effettuare il versamento dell'importo sulla <i>Postepay</i> n. 402360058204338 intestata <i>Fausto Iannelli</i> . In questo caso occorre comunicare il pagamento per email (ilcaffe@email.it) o telefono (0823 357035) per consentirci di accreditarlo al suo autore.
	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)	
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00	
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00	
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00	
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfoglia in seguito	€ 32,00	€ 60,00	



SABATO 28

Caserta, Teatro Comunale, ore 18,00. **Boody Moods**, spettacolo di danza, coreografia di Claudio Malangone

Caserta, Feltrinelli, h. 18,00. Presentazione del libro **Professione Lolita** di Daniele Autieri

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Binario 2, sotto la panca la capra campa**, di P. Passaretti, con L. Morra

Capua, Pal. Lanza, h. 20,00. M. M. Formisano presenta **L'attentissima** di Teresa De Sio

Calvi Risorta, dalle ore 10,00. **Visite guidate al Teatro Romano**

DOMENICA 29

Caserta, Teatro Comunale, ore 11,00. Teatro ragazzi: la Compagnia Abeliano propone **L'orco e lo sciocco**

Caserta, S. Clemente, Centro storico, dalle 18,30. **Rappresentazione itinerante** della Passione secondo Marco

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Binario 2, sotto la panca la**

capra campa, di P. Passaretti, con L. Morra

Caserta, L'Altro Teatro, 20,45. **Concerto** del Duo acustico A. Donadio e V. Santoro

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, h. 19,00. **RequiemmaPulcinella**, di e con Damiano Rossi e dj I. Sgroi

Caserta, Duomo, h. 21,00. **Stabat Mater** di Pergolesi; eseguito dal Coro femminile di Benevento e dall'Orchestra da Camera di Salerno, ingr. libero

Casale di Carinola, **Rappresentazione della Passione** per il Centro storico

LUNEDÌ 30

Caserta, Feltrinelli, h. 18,00. V. Infante presenta **Politica e Amministrazione a Caserta. 1891-1929**, di Olindo Isernia

Caserta S. Clemente, Parrocchia, h. 19,00. **Sentieri della memoria**, musica e racconti dal libro dell'Esodo

MARTEDÌ 31

Caserta, S. Clemente, Cappella dell'Immacolata, **Il segno dela**

A Caserta, fino al 31 marzo, a **Villa Vitrone** mostra pittorica di alcune artiste casertane; all'**Archivio di Stato** **Le fate ignoranti**, mostra documentaria sull'istruzione femminile dalla legge Casale del 1859.

Croce, mostra fotografica di Bruno Cristillo; h. 17,30. Proclamazione del libro dell'Esodo

Caserta, Bosco S. Silvestro, dalle 18,30. **L'ora della Terra**, visita guidata, musica, animazione; ingr. libero, prenot. 0823361300

Caserta, Piazza Ruggiero, ore 20,00. **Queen Magic Tribut**. Ingr. libero

MERCOLEDÌ 1° APRILE

Caserta, visita alla Libreria/La-

boratorio per ragazzi **Clorofilla**, Via don Bosco 27, incontri per ragazzi e genitori (08231171252)

VENERDÌ 3

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Luiz torna a casa**, spettacolo musicale, di M. De Giovanni, regia Tony Laudadio

SABATO 4

Caiazzo, Pal. Mazziotti, **Mostra di arte contemporanea** di artisti casertani, fino al 21 aprile

Ricerca storica di Olindo Isernia

Politica e amministrazione a Caserta (1891-1920)

Olindo Isernia, noto e affermato studioso di storia locale, specie di Caserta e di Terra di Lavoro, ha pubblicato diversi saggi storici, di cui citiamo qui i più recenti: *Chiesa e politica nella diocesi di Caserta nel secondo dopoguerra* (2003); *L'episcopato di Natale Gabriele Morimondo* (2004); *Nuovi saggi di storia casertana* (2006); *Terra di Lavoro e la sua storia* (2010). L'ultima fatica è un ponderoso, fitto volume, che si intitola *Politica e amministrazione a Caserta (1891-1920)*, edito dal Centro Studi "Osservatorio Casertano". Chi conosca il modo attento, analitico, circostanziato e documentato, con cui Isernia lavora, nelle sue ricerche storiche, ritrova, in questa dispiegata analisi, il racconto di una sofferenza subita dal popolo casertano, vittima - non solo nel periodo studiato, ma potremmo dire tuttora - della politica e dell'amministrazione pubblica.

Il lavoro di Isernia è ancora più apprezzabile, se si viene a sapere, come sottolinea l'autore nell'introduzione, che, in tale ricerca, non ha potuto «avvalersi di quello strumento fondamentale, che è l'archivio storico comunale, lasciato andare irresponsabilmente del tutto distrutto nel corso degli ultimi due secoli...» (p. 3). Non potendo, per motivi di spazio, addentrarci nei singoli momenti, e, quindi, nei singoli capitoli della storia di un cruciale trentennio, a cavallo di due secoli; accenneremo a certe "realità" e situazioni, che sono attuali, e che, come si vede, "vengono da lontano": sono, ormai storia, anch'esse...

In primo luogo, l'instabilità politica. Maggioranza e minoranza in continua litigiosità, con passaggi, sottobanco, da uno schieramento all'altro di consiglieri e assessori; contrasti fra giunta comunale e consiglieri; esigue risorse finanziarie; ben sei consigli comunali sciolti, nel periodo storico considerato. Contrastanti tra gli amministratori, spesso dovuti a compromessi, favori e promesse di futuri favori. Frequenti rimpasti di giunta. Tra le tante cose non portate a compimento: una riforma tributaria equilibrata; la annosa "questione" dell'acqua potabile; il cattivo funzionamento dei servizi (annona, igiene, spazzatura delle strade, scuola), che determinava bassi livelli di vivibilità nella città. E non mancava tutto un sistema di sprechi e di elargizioni di favori: incarichi legali conferiti a figli di assessori; lavori pubblici assegnati a prestanome, dietro i quali si nascondevano consiglieri appaltatori; commesse concesse a parenti di consiglieri o assessori...

Il nostro lettore, senz'altro, si porrà il seguente interrogativo: parliamo di fine '800 - primi '900, o di oggi? Certamente di un periodo da noi lontano, ma è come se parlassimo di oggi. Del resto, ciò che si legge, documentato, nel libro di Isernia, era stato, poco prima, sintetizzato in un ampio articolo di Vito Infante, apparso sull'"Osservatorio Casertano", n. 177 (sett.-ott. 2014), intitolato "Caserta immutabile". In tale articolo, tra l'altro, si afferma che «in un secolo e mezzo ben pochi cambiamenti sono avvenuti nel funzionamento dell'apparato burocratico comunale e nel comportamento del ceto politico cittadino».

Menico Pisanti

Venere
Bijoux

gioielli artigianali in argento



**Gioielli artigianali realizzati con argento 925‰,
pietre dure, pietre preziose e naturali.**

**Possibilità di scegliere le pietre
e di creare il gioiello insieme!**

**E inoltre accessori moda di tendenza, realizzati dai
migliori marchi, per rendere ogni look più trendy.**

Caserta, Via F. Ricciardi n. 7

] 0823 323246

Chicchi
di caffè"DA QUESTO TEMPO E DA
QUESTO LUOGO... 25 ROSE DOPO"

Un lungo viaggio

22 marzo: ritorna la magia del teatro in casa, ideato da Manlio Santanelli. A tre anni dal debutto al Nuovo di Napoli, è stato presentato "Da questo tempo e da questo luogo ... 25 rose dopo", spettacolo-confessione di Cristina Donadio, attrice, autrice e regista, che ha scelto anche la musica per accompagnare l'originale costruzione drammaturgica, tributo alla memoria di Stefano Tosi. L'edizione attuale è un adattamento per il contesto diverso di teatro tra le pareti domestiche.

Questa volta percepiamo un senso rituale più profondo nel flusso di coscienza, tra invocazione ed evocazione. C'è una misteriosa complessità di pulsioni nello strazio che un evento luttuoso ha lasciato nella protagonista. Una fila di candele segna il confine tra la scena spoglia e il pubblico. Al di là di quelle luci, un'automobilina rossa e una giacca maschile, stesa sul pavimento, sono il segno della presenza-assenza di Stefano. Stiamo seduti uno accanto all'altro, su sedie e divani. Un sottofondo di risacca evoca il mare, mentre Luca Trezza avanza scalzo e si sdraia per terra, volgendo a noi le spalle. Dopo di lui appare, austera come un personaggio di tragedia, Cristina Donadio in abito nero, stringendo tra le braccia un mazzo di rose. In prima persona comincia a narrare la vicenda che ha segnato la sua vita: «*Ci sono fatti insignificanti che pensi di aver dimenticato e che improvvisamente ti ritornano in mente. Quel giorno ero vestita di nero. Completamente. Stavo lì, in quel cortile, aspettando di andare in scena, quando loro arrivarono. Mi sembra ancora di sentire il tocco sulla spalla: "Dobbiamo andare"*».

È l'annuncio del dramma: settembre del 1986, un incidente sull'autostrada tra Napoli e Roma troncò la vita di due giovani: Annibale Ruccello, attore e drammaturgo, e Stefano Tosi, attore e marito di Cristina Donadio. Venticinque anni dopo l'attrice rappresentò per la prima volta questo intenso spettacolo - confessione. Le parole scarne e il sottofondo della musica, ma anche le movenze e le vibrazioni del corpo sono echi di una lunga stagione di rancore e tenerezza: rancore per Annibale, drammaturgo di cui tutti si ricordano, qui incarnato da quel ragazzo di spalle, che canticchia e fa sentire musiche da un cellulare; tenerezza per l'altro, Stefano, escluso dalle celebrazioni, ignorato dai giornali, avvolto nel silenzio. Lei è al centro di questo triangolo, da cui per tanto tempo ha cercato di fuggire, rifiutando di essere Jennifer o qualsiasi altro personaggio di Ruccello.

La realtà dei ricordi si mescola alle immagini del sogno. Ritorna la scena di un uomo che, immobile, guarda il mare, mentre un altro uomo cammina lungo la spiaggia e una donna sta seduta, con gli occhi chiusi, divisa tra la vita e la morte, tra la visione onirica e il vuoto incolmabile della realtà. Luca, nei panni di Ruccello, entra violentemente nell'evocazione di Cristina con una pronuncia forte e rapida di frammenti tratti da *Le cinque rose di Jennifer*, *Ferdinando* e altre opere, in un frenetico mix di suoni e gesti. Con un abbraccio dolce si compie il passaggio alla fase successiva, in cui il nodo di rancore e ripulse si scioglie. Non c'è più odio né rimorso, ma «*un unico balzo del cuore*». L'attacco improvviso e realistico di quel «*Pronto Franco, sì? tu?*», dà i brividi: segna il risveglio da un sogno con una scossa dolorosa, ma liberatoria, che ha la funzione di catarsi. Cristina li ritrova entrambi, Annibale e Stefano, nelle parole di Jennifer, urlate con passione.

È forte l'emozione di noi tutti, coinvolti nell'arduo percorso, in cui sono messi a nudo sentimenti contrastanti e ripulse, che hanno una risonanza maggiore qui, nella piccola cerchia di amici, in un appartamento dove "il teatro cerca casa". Al termine, dopo il lungo applauso, si esprimono impressioni e pensieri. È questo il momento di una riflessione e di un contatto personale, che spesso in teatro si disperde in saluti frettolosi. Infine ci ritroviamo nelle stanze attigue, come di consueto, per conversare e consumare con gli amici i cibi e le bevande preparati dai padroni di casa.

Vanna Corvese

Madre acqua

«6 Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". 7 Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne. 8 Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. 9 Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. 10 Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona». (Genesi, 1, 6-10)

Napoli. "Acqua" è il titolo della mostra personale di Giuseppe Manigrasso che si inaugura oggi, venerdì 27 marzo, alla galleria "Al Blu di Prussia" (Via Gaetano Fiangieri, 42), dove rimarrà allestita fino al 24 aprile. Sono esposte una raccolta di venti disegni e quaranta sculture, queste ultime create con materiali e tecniche diverse: ceramica e terracotta con legno, plexiglas, vetro.

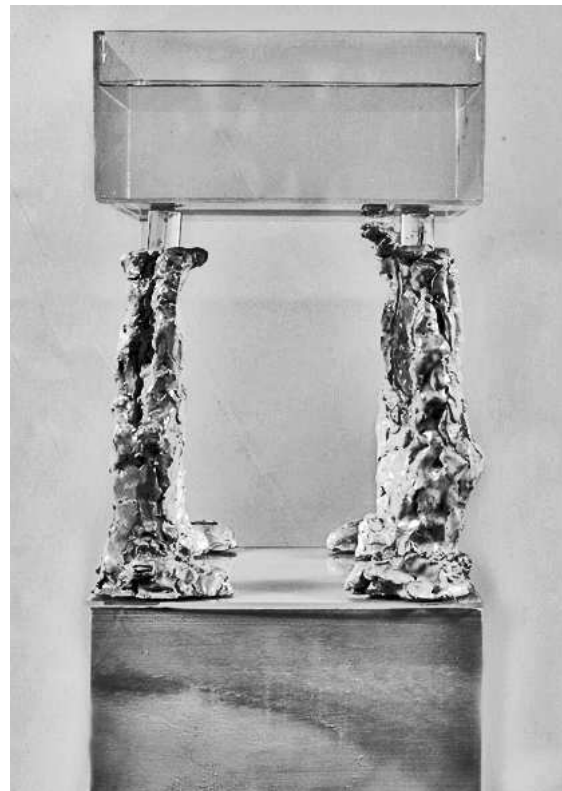
La curatrice Diana Gianquitto ha selezionato queste opere dando il titolo di "Acqua", simbolo femminile della maternità. Nella tradizione talmudica ebraica la Terra nasce per affioramento; così le opere esposte - oggetti del quotidiano quali mollette, forme di scarpe, bottiglie - sono espressione di un archetipo primordiale e come la Terra che affiora tra le Acque nel racconto biblico, esse nascono nella memoria creativa dell'Autore e si donano piacevolmente all'immaginario collettivo dei visitatori. D'altra parte Diana Gianquitto titola "Giusto Amare" ovvero "Giusto modo di Amare" il testo che accompagna l'evento. Il testo è scritto con un ritmo serrato, appassionato e appassionante e narra la ricerca di Manigrasso della Mitologia nel e del quotidiano. Scrive la Gianquitto: «*Eterna, l'epopea del perenne incontro del Maschile e del Femminile si snoda nobile eppur concreta nelle opere di Giuseppe Manigrasso. Mito, archetipo, inconscio onirico e domestico [...] È come nella più profonda cognizione del Taoismo [...] la scintilla, non è nel dualismo, né nella somma dei due colori, ma nella loro linea di contatto [...] È l'Arte di una prospettiva esistenziale che ha molto vissuto, [...] ha molto convissuto forgiando il proprio riconoscimento di Essere sulla barriera/opportunità dell'inevitabile, confronto con l'Altro*».

Giuseppe Manigrasso, artista poliedrico, nasce a Taranto nel 1946, ma è napoletano di adozione. Dopo gli studi e la laurea in Svizzera, a Friburgo, in Ingegneria e Architettura, inizia un'intensa attività espositiva in Italia e all'estero, nonché, anche più incisiva e vivace, quella di ricerca, che va dalla pittura al design per l'industria, alla poesia visiva e sonora, alla performance, all'happening, al teatro, all'urbanistica e all'architettura. Negli anni Ottanta fonda la rivista di Arte Urbanistica e Architettura "AURA" e il Centro Studi di Scienze Umane di Napoli. Ha diretto la gallerie d'Arte Contemporanea "N.7" di Napoli e la galleria "Roma-Arte" di Roma.

Angelo de Falco

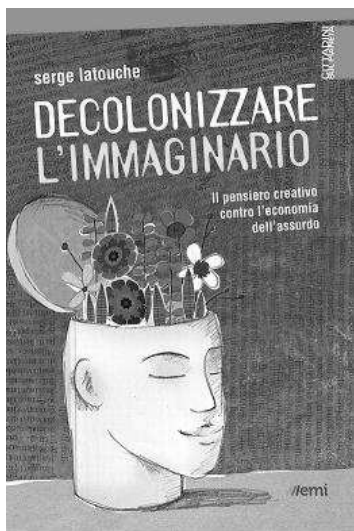
«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)



Immagina... puoi

«Devo riconoscere che tra l'economia e l'etica non traccio alcuna frontiera precisa, se ancora ne faccio la distinzione. Il regime economico che va contro il progresso morale di un individuo o di una nazione non



può essere che immorale. Così come ogni sistema economico che permette di gettarsi su un altro paese per farne la propria preda. Lo scopo da raggiungere è promuovere la felicità dell'uomo, facendolo arrivare a una completa maturità, mentale e morale» (M. K. Gandhi). Difficile iniziare con parole diverse da quelle dell'epigrafe una presentazione del volume di Serge Latouche *Decolonizzare l'immaginario. Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo* (ed. EMI), dedicato come sempre alla decrescita economica (termine ormai associato al suo nome, al di là della paternità formale), ma stavolta con un taglio particolare: riflettere sul ruolo che ha

in economia la persuasione delle masse, onde inoculare una visione del mondo per la quale non c'è alternativa al capitalismo (in inglese T.I.N.A. - *There Is No Alternative*). A questo serve la propaganda e, ovviamente, la pubblicità: "colonizzare l'immaginario", facendo credere che questo sia il migliore dei mondi possibili; suggerendo che una crescita produttiva infinita sia tanto possibile quanto auspicabile (mentre ci sarebbero dubbi ben più che ragionevoli sia sulla prima sia sulla seconda); illudendo che esista qualcosa chiamato "sviluppo sostenibile" (qualunque cosa significhi); insinuando che la decrescita, in fin dei conti, non sia che l'apologia della povertà, se non della miseria.

Come reagire? Il piano dialettico non basta: i loro megafoni sono più grandi dei nostri. L'unica alternativa è liberare l'immaginazione e creare quell'alternativa che - dicono - non esista. Insomma: invece che spiegare le ragioni della nascita, tagliare il cordone ombelicale e dar vita alla nuova creatura. Quello che Latouche fa in questo libro-intervista, corredato di una pregnante sezione conclusiva delle FAQ. Dove si legge: «*La decrescita non cerca compromessi con il capitalismo. Non tanto perché ne denuncia i limiti ecologici e sociali, ma soprattutto perché ne mette in discussione lo spirito, l'ideologia che riduce a merce ogni risorsa naturale, comprese quelle ritenute beni comuni, come l'acqua che beviamo. A questa visione mercantile della scienza e della natura occorre contrapporre una nuova.*» Parole sante. Quando cominciamo?

Paolo Calabrò

L'amore non è impermeabile

La cupidigia esistenziale divora in un baleno quel caos esistenziale denominato generalmente amore, su cui sono stati versati fiumi d'inchiostro. Il ventaglio è ampio, comprendendo sia gli amori che annegano nel cambiamento sia quelli inossidabili al tempo. Ogni epoca culturale è stata attraversata da questo desiderio, a volte, inappagato. Il linguaggio e il contenuto dell'amore è miscelato a quello della sofferenza impiegata per costruirlo sapientemente. Per Papa Francesco, la Croce è anche segno di fecondità. Gesù paragona la sua Passione al chicco di grano che porta frutto solo se muore. Lo scienziato tedesco Albert Einstein scrive alla figlia Lieserl: «*Vi è una forza estremamente potente [...] una forza che comprende e gestisce tutte le altre, [...] L'amore è Luce [...] L'amore è Gravità [...] L'amore è Potenza, [...] L'amore svela e rivela [...] l'amore è l'unica e l'ultima risposta.*» Il 21 marzo scorso, alla Libreria Guida, Fernanda D'Ambrogio e Antonio Del Monaco hanno presentato il libro "Attimi di eternità in SMS" (Guida Editori) di Maria Consiglia Tamburrino. La copertina, "Campo dei fiori", è stata dipinta dall'artista locale Mimmo Vastano. L'avvocato Maria Consiglia Tamburrino (classe 1978) è madre di due figli, Giuseppe e Giorgia, rispettivamente di sette e di cinque anni.

Antonio Del Monaco sottolinea che l'autrice ha dedicato il libro al padre Luciano e che racconta un amore faticoso e magico. «*Sono figlia unica e da quando ne ho memoria mi sono sempre sentita figlia di mio padre.*», afferma commossa l'autrice, e rievoca ancora la figura del padre come di colui che l'ha indirizzata perennemente a realizzare i suoi sogni: questo libro rappresenta un sogno realizzato, un'esperienza nuova e un punto di partenza.

L'autrice nell'introduzione mette in evidenza che «*L'amore è qualcosa di plasmabile; è come un profumo che cambia, muta, si adatta a seconda di chi lo indossa, senza mai per questo soltanto perdere la sua essenza autentica e primordiale.*» La trama si deduce agevolmente e non esiste casualità neppure dei "100 ti amo", perché la trepidazione di poter perdere l'amore è intensa quanto l'incantesimo di averlo riconosciuto. La filosofa Michela Marzano, richiamata dall'autrice, asserisce che l'amore regala la libertà di non dovere simulare sulla propria fragilità. Infatti, esclama, «*è proprio quando non si ha più paura di perdere la persona amata che l'amore si spegne.*» Dai mille sguardi celati di Maria Consiglia Tamburrino trapela l'autenticità delle parole con cui esorta i giovani presenti a non lasciarsi andare all'apatia dell'anima, cioè a un tipo di mediocrità emozionale. Gli SMS raccolti sono un modo di cristallizzare i sentimenti, per renderli eterni, adeguandosi al contesto sociale esistente, che è quello dei social network e di Whatsapp. L'intento non è quello di accompagnare i lettori in una storia senza esito, ma piuttosto di indirizzarli alla presa di coscienza che solamente l'amore può essere generatore di cambiamento. Infine, suggerisce di non abbandonare il proprio cuore, eventualmente devastato dalla fine di un amore, ma di collocarlo eternamente nel superattico dell'anima. E «*il cuore batterà sussultando come l'acqua nelle fontane.*» (Cesare Pavese).

Silvana Cefarelli

Il mondo di Cardinali

Mercoledì 1° aprile, alle ore 17.00, nella Reggia di Caserta, si inaugurerà la mostra d'arte contemporanea dell'artista cilentano Rocco Cardinali, allestita da Sara Cicatiello e Patrizia Moschese, presentata dal sottoscritto e organizzata dalla Pro Loco di Caserta e da Ars Supra Partes. La mostra, che ha come titolo "Il mondo di Rocco Cardinali", sarà presentata nella Sala degli Specchi dell'Ente Provinciale del Turismo e allestita nel Salone di rappresentanza della Pro Loco.

La Campania è territorio di eccezionale creatività, accompagnata da emblematiche ribellioni e trasgressioni, un vero crogiolo di inventiva e ironia, di nostalgici ricordi e di ardite proiezioni nel futuro. Vivere nella Magna Grecia, chiamata prima Elea dagli Achei e in seguito Velia dai Romani, patria di Parmenide e di una fiorente scuola filosofica, terra dai mille profumi intensi e dai vivaci colori, è per tutti oltremodo stimolante. E Rocco Cardinale, nativo di Abatemarco di Montano Antilia, in questa terra ha mosso i primi passi fino ad affermarsi quale artista di punta del Cilento, dal quale trae ispirazione estetica e sostanza esistenziale; vivendo, infatti, tra i colori e gli odori della Natura non si può che distendersi nel verde delle macchie, nell'azzurro del mare e nel celeste del cielo, assaporandone l'armonia e, parallelamente, cogliendo ogni suo mutamento cromatico e geometrico per ricercare le immancabili sfaccettature sovrapposte e in continuo movimento, che sembrano quasi essere risucchiate da una spirale spazio-temporale. Le sue opere, principalmente ceramiche e pittoriche, si avvalgono di colori che paiono scivolare sulla superficie e stendersi irrequieti come l'impetuoso ruscello e energici come la lava risolta su un declivio; e su tutto si avverte il calore di una terra autentica distesa tra il cielo e il mare, dove tutto è sentito profondamente con una poetica intensa scaturita dall'intimo.

(Continua a pagina 17)



A parer mio

LUPERELLA - FOTO DI BORDELLO CON NANÀ

Ci vorrebbe l'intero giornale per dire della lunga carriera d'attrice di Isa Danieli. Tanto cinema, qualche impegno televisivo, ma soprattutto tanto, tanto teatro: da Durrenmatt a Brecht passando, naturalmente, per Eduardo. E sempre a livelli alti.

Ma la Danieli supera veramente se stessa quando interpreta personaggi di Annibale Ruccello o di Enzo Moscato, soprattutto di quest'ultimo. Prova ne è la sua recente interpretazione di Nanà in "Luperella - Foto di Bordello con Nanà" (Teatro Comunale di Caserta la scorsa settimana). La sua prova è stata eccezionale soprattutto se pensiamo che oltre alla sua nota capacità attoriale ha dimostrato una notevole, benché non sia più una ragazzina, capacità fisica. Insomma la Danieli è stata semplicemente grande.

Il personaggio del testo di Moscato è Nanà, ragazza a servizio - e al tempo stesso "appren--dista puttana" - in un bordello ai Quartieri Spagnoli, la quale si ritrova, sola, a dover affrontare il difficile parto dell'unica "segnorina", ormai quarantenne, rimasta nel bordello in un giorno di chiusura perché dedicato al pellegrinaggio. Nanà riesce a far nascere il bambino, ma la madre muore. A complicare le cose l'arrivo di un soldato tedesco in preda a una sconsiderata, sacrilega per Nanà, brama sessuale che, nonostante le implorazioni della ragazza, sfoga i suoi istinti animaleschi sulla prostituta morta. La rabbia, il desiderio di vendetta guidano la mano di Nanà che, con le stesse forbici con cui ha reciso il cordone ombelicale, uccide il soldato, buttandolo poi in una fogna.

Ma il testo di Moscato, che sa molto di tragedia greca, va ben oltre la storia, e grazie alla prova della Danieli, la giovane, esile ragazza a servizio, diventa un gigante che da sola difende - uccidendo appunto - lo sfregio e l'oltraggio che Luperella - perfino da morta - ha dovuto subire. E così, il gesto di Nanà diventa metafora, anticipazione della presa di coscienza di un'intera città, Napoli (sfregiata e oltraggiata come Luperella) che di lì a poco (Le quattro giornate) insorgerà contro il nemico. Il testo - uno dei primi lavori di Moscato - già anticipa quelle che poi diverranno le caratteristiche dell'autore filosofo: contaminazione linguistica (napoletano, francese e tedesco) e interventi cantati, che in questa occasione diventano un sottile filo rosso, una sorta di canto liturgico che attraversa l'intera pièce.

La regia asciutta ed essenziale di Moscato, la rispettosa e fedele interpretazione della Danieli, fanno di questo spettacolo un piccolo capolavoro, inserendo Moscato - se ce ne fosse ancora bisogno - tra i più grandi autori napoletani degli ultimi trent'anni. Lo spettacolo, e questo voglio sottolinearlo, avrebbe meritato un pubblico più attento e un palcoscenico (il tavolato, intendo) più pulito.

Umberto Sarnelli

In scena

SUGGERZIONI E

PERCEZIONI AL CIVICO 14

Sabato 28 (ore 21) e domenica 29 marzo (ore 19) al Teatro Civico 14 di Vico della Ratta, "Etérnit" in collaborazione con "Teatraltro" presenta *Binario 2: sotto la panca la capra crepa* con Luigi Morra. Drammaturgia Pasquale Passaretti, Regia a quattro mani di Morra e Passaretti. La storia. «Un insolito capostazione, appassionato di scioglilingua, sceglie la solitudine di una piccola stazione ferroviaria di provincia, un luogo lontano dal caos, dove i treni che passano sembrano essere l'unico esempio di "mondo che corre", e dove vive e racconta il suo quotidiano fatto di compagnie discontinue, ricordi, silenzi e situazioni che si

ripetono in orari e giorni prestabiliti. La messa in scena è essenziale e priva di artifici scenografici e il gioco teatrale, dalle atmosfere clown e malinconiche, è affidato soltanto alla difficoltà di inseguire un racconto che vive sul filo dell'immaginazione. Il testo si sofferma sui temi del ricordo, della velocità e sulla possibilità di afferrare e percepire quello che accade nelle suggestioni che spesso ci passano davanti troppo rapidamente, su quegli eventi, cioè, che pur non avendo una concretezza tangibile, condizionano l'individuo nelle sue azioni, negli affetti e nelle scelte. Il racconto e la messa in scena si fondono, "costringendo" l'attore a subire lo spazio vuoto, i silenzi, gli occhi del pubblico, la storia e persino le stesse scelte registiche. Una performance delicata, proprio come una piccola stazione, dove di tanto in tanto un treno si ferma, lascia qualcuno o qualcosa, e poi riparte. Intanto tre tigri lottano contro tre tigri, e l'arcivescovo di Costantinopoli si disarcivescoviscostantinopolizza inevitabilmente».

Umberto Sarnelli

Sal Da Vinci a Capua

L'Amore è... musica

Mentre al Ricciardi la stagione teatrale 2014-2015 con la direzione artistica di Edoardo Gullone si avvicina al termine con questo recital di Sal da Vinci, ecco già iniziata domenica scorsa la stagione di primavera con Licia Maglietta nei panni di una vedova incorreggibile. Aggiungendo la stagione cinematografica e i corsi di Veronica Mazza presso lo stesso teatro abbiamo davanti l'entusiasmo del nuovo management nel raggruppare l'attività culturale capuana attorno all'antico edificio ora dall'aspetto completamente rinnovato. Parole di apprezzamento son arrivate, recentemente, dagli stessi protagonisti: Sal Da Vinci ricorda nel Ricciardi uno dei primi teatri della sua infanzia - mentre accompagnava il padre nei suoi tour. Oltre ad aver interpretato, nel 1986, lo scugnizzo chiamato... Capua nel film di Carlo Verdone *Troppo forte* a fianco di Alberto Sordi.

Nonostante il titolo *Se amore è - Revolution*, il nuovo show di Sal Da Vinci non è assolutamente rivoluzionario e neppure una novità as-

soluta, in quanto nella scaletta di più di due ore al netto dell'intervallo si ritrovano tanti successi dei precedenti show, come *Il mercante di stelle*, *Carosone - l'americano di Napoli*, *Napoli chi resta e chi parte*, *È così che gira il mondo...* Per di più anche lo stile resta lo stesso, da lui definito "musical/teatrale": soltanto che ora, a parte pochi sketch con Lello Radice e la regia di Gino Landi, lo show è decisamente più musicale che teatrale, con brani tratti dal suo «repertorio e canzoni della grande tradizione napoletana, a cominciare da Renato Carosone, un mito intramontabile»; inoltre, la tinta neomelodica va invadendo, con le sue difficili appoggiature, persino i brani classici, oltre che i più recenti come quello di apertura, che dà il titolo al nuovo disco lanciato in anteprima proprio in occasione di questo tour, che da un mese circa gira per i teatri campani dopo aver sostato ad Atlantic City, Parigi e Roma... Il tutto, con una scaletta che insiste sull'amore per le donne - moglie, figlie, amanti - in tutte le sue sfaccettature: nel desiderarle, perdonarle, ma anche nel proteggerle (*Chiamo te*).

Eccola, in sequenza temporale: *Se amore è*, *Il nostro giuramento*, *Perdona*, *Così naturale*, *Orologio senza tempo*, *Come il mare*, *Anema e core*, *Ah che bell' 'o café*, così ben illustrato coreograficamente (dallo stesso Landi) nel contesto del caffè sempre aperto di *Napoli chi resta e chi parte*, *La rumba degli scugnizzi*, *Nocte di mezza estate*, poi il medley



Nils Landgren *Eternal beauty*

Il pubblico italiano forse conosce ancora poco Nils Landgren. E questo disco potrebbe aiutarlo a fare la conoscenza di questo eccellente trombonista svedese che, nella sua poliedrica personalità, si diverte anche a cantare, pur non essendo dotato di straordinarie capacità vocali. Il titolo "Eternal beauty", pur richiamando il titolo del film di Paolo Sorrentino che di recente ha vinto l'Oscar come miglior film straniero, ha un senso completamente diverso: per Nils si tratta della vita stessa, di ciò che l'esistenza può riservarci e quindi in ultima analisi della musica, che ci consente di esprimere le nostre emozioni, le nostre visioni interne.

Dall'ascolto si ha la conferma di un album caratterizzato da grande omogeneità, con un repertorio incentrato su melodie non necessariamente famose, ma interpretate in modo fresco e come ha detto Landgren stesso «nel modo più genuino possibile». Si può ben dire che in questo album Nils Landgren si presenta al pubblico con il cuore in mano, dichiarandosi esplicitamente amante di una certa musica, quasi a... confidare nella sua benevolenza. Il suo gruppo, un vero e proprio "combo" di jazz classico, che egli stesso ha definito come un «dream team con cui spera di suonare ancora per lungo tempo», lo segue in tutto e per tutto. In effetti Lars Danielsson al basso e al cello, il batterista Rasmus Kihlberg e il sensibile pianista Michael Wollny costituiscono un ensemble ben rodato che si muove sull'onda di una perfetta empatia; ma, non contento di

Nils Landgren
Eternal Beauty
Michael Wollny
Lars Danielsson
Rasmus Kihlberg
Johan Norberg



questo, Nils ha voluto aggiungere al gruppo il chitarrista Johan Norberg, con il quale aveva suonato per diversi anni, mentre ad interpretare "Four your love" è stata chiamata la vocalist Lisa Nilsson. Così, dando una rapida occhiata alla scaletta incontriamo alcune perle musicali al di là di qualsivoglia distinzione: da "Isn't It A Pity" di George Harrison a "We don't Need Another Hero", portata al successo da Tina Turner, da "One More Angel" di John Patitucci a "Another Kind Of Blue" scritto dal chitarrista tedesco Torsten de Winkel, da "For your love" di Ivan Lins a "Don't let me be lonely tonight" di James Taylor, cui si affiancano brani di altri autori tra cui lo stesso Nils Landgren. Una notazione a parte meritano i due brani che chi-



dono l'album scritti da Esbjörn Svensson: si tratta di un omaggio al pianista tragicamente scomparso di cui Nils si è sempre dichiarato un grande ammiratore, così come "One frozen moment" di Johan Norberg, che allude proprio al momento in cui si apprese la notizia della sua scomparsa. La title track è frutto della collaborazione di Michael Wollny ed Eva Svensson, la vedova di Esbjörn.

Nonostante queste premesse il disco è tutt'altro che cupo, anzi. Proprio nelle note interne di copertina la prima frase che Nils scrive è «What a precious gift life is» cioè «Che dono prezioso che è la vita», con richiami alle stagioni che, chiaramente, rimandano alle stagioni della vita e alla possibilità che nei cicli che si avvicendano possiamo essere fortunati a vivere le "piccole" meraviglie quotidiane che l'accompagnano «specie se accanto a qualcuno che ami». Nils con "Eternal Beauty" vuole esprimere la propria gratitudine alla vita e «a tutto quello che mi porta attraverso la musica». Quattordici brani ben suonati e ben cantati da Nils Landgren con la sua voce roca, gutturale ma chiara e molto particolare, perfetta, o quasi, per ogni tipo di ballata e per ogni occasione, "tranquilla" e "emozionante" al tempo stesso. Un disco elegante, molto gradevole. Che tiene buona compagnia. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

degli evergreen italiani *L'immensità, E penso a te, Su di noi, Annare'* per evocare Pino Daniele; il secondo tempo si apre con *Il mercante di stelle, Canto per amore, Tu si'na cosa grande, L'Amore decide, O'sarracino*; segue il medley Carosone: *Torero, Chella llà, Tu vuo' fa' ll'americano* e il grande successo personale *Vera*; successivamente un duetto al pianoforte con il figlio 22enne Francesco: *Da lontano, Fai come vuoi, Dimmi come fai, Famme vedè, 'Nammuratè, Accummiciamm' a respirà, Bella da dimenticare, Ti amerò*; Sal torna poi a cantar da solo con *Chiara* (canzone dedicata alla figlia), *Non riesco a farti innamorare* (terzo posto al Festival di Sanremo del 2009), *A città 'e Pulecenella*. Segue *Fin dove c'è vita* nel gran finale dell'entusiasmante nuovo show di Sal Da Vinci ripagato dal generoso pubblico capuano. Dunque caloroso applauso anche per il corpo di ballo di Giusy Lo Conte (Jessica Corvino, Francesca La Marca, Anna Ferrini, Emilio Caruso, Mario Guadagno, Egon Polzone, Giancarlo Grosso); per le scene di Luigi Ferrigno e la scenotecnica dei Fratelli Giustiniani; per i costumi di Rosario Zaccaria e la sarta Rita Boccarossa; per il disegno delle luci di Francesco Adinolfi, nonché per il valido gruppo di accompagnamento (piano e keyboards Maurizio Bosnia, batteria Gianluca Mirra, basso Gaetano Diodato, chitarra acustica e classica Salvatore Dell'Aversano, chitarre elettriche Diego Lenza, percussioni Antonio Mambelli). Un grande successo - campano al 100%!

Corneliu Dima

Rocco Cardinali

(Continua da pagina 15)

I lavori di Rocco Cardinali affascinano per le cromie affabulatrici dell'immaginario proposto, vivace e denso di atmosfere mediterranee, ma anche per l'umanità sottesa alle rappresentazioni. «Le opere recenti dell'artista - afferma la curatrice Patrizia Moschese - che sempre di più si interessano a quest'ultimo elemento, sono caratterizzate da una stringente poetica "ecologica" e sociale, espressa con forte orgoglio e psicologica prontezza. Cardinali inquadra gli argomenti scabrosi per affrontarli, esaminarli e valutarli in modo istintivo, favorire così uno sguardo sulla vita, sia quella globale che locale, e invitare l'umanità ad aprire gli occhi. Il suo cuore batte forte per le vicende del mondo e non solo i suoi pennelli, ma anche le sue mani traducono moti dell'anima lasciando a noi impronte drammatiche. Egli cerca d'istituire una rete di messaggi semplici in uno schema più complesso di segnali, la cui predominanza è tesa ad accogliere una vettorialità, conseguente e susseguente ad una volontà fondamentale, aperta a una pluralità di sensazioni visive che prendono spunto da episodi di vita quotidiana per inquadrare un particolare problema». Attraverso il palpitante accostamento di segni e simboli l'artista approda alle calde visioni del dramma del mondo e propone, nel contempo, squarci e scenari sugli oltraggi contro la Natura e l'uomo, che preme alla ricerca della vivibilità e dei contesti pacifici in grado di aprire a tutti un mondo migliore. Le sue avvincenti elaborazioni inseguono motivi esistenziali e si sostanziano in ogni scena ove l'irrazionalità e la violenza imperano e ricercano soluzioni, uscite di sicurezza, vie di fuga.

Le trame decise fanno intuire realtà corrose dal tempo e le immagini che traspaiono sulla fitta tessitura della tela sembrano intrecciare un sentito rapporto con il fruitore trasferendolo in vortici imperiosi e intimi. «Il suo messaggio - precisa Sara Cicatiello - si pone con validità, incisività e forza espressiva e con originalità e abilità fa cogliere un'intima relazione fra il soggetto artista e i fruitori che, grazie all'opera, proietta la tensione esistente nel mondo verso un "tipo umano" più libero da condizionamenti della società in una visione ricca di sfaccettature. L'auspicio che si può esprimere è che l'artista trovi la giusta sintesi, il punto d'equilibrio fra spontaneità creatrice ed elaborazione mentale, fra "cuore" e cervello, fra istinto e intelletto perché la sua "realtà costruita" è visibilissima, tangibile e tattile e l'effetto scenografico ottenuto è grande». Quella di Cardinali resta una ricerca poetica e insieme realistica, per uno sguardo in continuo movimento al mondo dell'apparire, l'anelito ad un mondo più genuino rispetto ai modelli artificiali, che la società dell'immagine tende ad inculcare con una subdola violenza psicologica. In quest'elemento d'amplificazione, unitamente alla percezione del reale filtrata da quel velo nebbioso dell'intimità, si avverte l'entrare in gioco delle impressioni, per cui il reale è sublimato mediante la sensibilità dell'autore. L'esposizione sarà visitabile fino al 12 aprile (orario: 09.30 - 12.00 o su appuntamento al n.338/7922753).

Carlo Roberto Sciascia



PRIMITIVO

Tanti nomi per un'uva: Primitivo, certo, ma anche Zinfandel (in California), Primativo nero, Primaticcio, Uva di Curato e Uva di Gioia. Una culla moderna in Puglia, Manduria soprattutto e Gioia del Colle, ma un'origine molto più settentrionale, sebbene sempre adriatica. La primogenitrice di quest'uva, infatti, è croata: Crljenak Kaštelanski. E poi un girare a lungo fino ad arrivare, già nell'antichità, dalle nostre parti, nel cuore dell'Ager Falernus, dove sono state trovate tracce fossilizzate di viti di Primitivo su terrazzamenti del Monte Massico. E di nuovo viaggiare fino al nuovo mondo, con frati francescani, e diventare così perfettamente acclimatato in California da essere considerato un vitigno autoctono.

Un nome affascinante, ma, semplicemente, legato al suo periodo di maturazione. Tra i primissimi, precoce, nel cuore dell'estate. Nel tarantino la raccolta è molto spesso agostana, a Gioia del Colle appena successiva, sul Massico è normalmente di metà settembre. Un'uva che nelle zone con estati calde si esprime al meglio (così anche in California) e che nei suoi acini questo calore riesce a concentrare, resistendo nelle zone torride (Manduria soprattutto) grazie alla coltivazione ad alberello, alla greca. Questo campione di velocità ha la foglia pentagonale, il grappolo conico allungato, spesso alato, abbastanza compatto, con acini di media dimensione e forma regolare. La buccia, non spessa, è bluastra e pruinosa. Senza freni la produttività è notevole, ma poco costante.

Con le ovvie differenze di terroir; i vini da Primitivo sono caratterizzati da un colore rosso rubino (invecchiato sfuma su toni aranciati) molto scuro e intenso, spesso impenetrabile ma vivace, da un corredo aromatico di piccola frutta rossa, spezie dolci e netti sentori di confettura (quasi sempre di lamponi). Ed è l'aroma dolce di confetture la croce e la delizia dei vini da Primitivo: la dolcezza (da ipermaturazione) dell'uva e le temperature dell'epoca di vendemmia, hanno prodotto, in passato soprattutto, vini "marmellata". In più le rese abbondanti avevano come risultante negativa la perdita di acidità, per cui i vini risultavano appiattiti sulle dolcezze e sulle grassezze. Qualità e modernità hanno spogliati il Primitivo dei suoi difet-

ti, esaltando le qualità con una assoluta attenzione alla resa della vigna, al veloce avvio della vinificazione e all'uso attento, calibrato, delle botti di legno, strumento potente ed elegante, ma da usare con maestria.

Riprendendo l'ideale pregustazione, un moderno Primitivo lascia percepire note fruttate dolci, ma queste sono bilanciate e non predominano le sfumature speziate, spesso di tabacco, caffè e cacao. La bevuta è avvolgente: vini potenti, caldi in bocca (spesso oltre i 15 gradi alcolici), ma ben supportati dall'acidità; armonici, *tondi* al gusto, con un tannino presente ma elegantemente vellutato. E se la longevità prima era ritenuta improbabile, il lavoro attento e intelligente procura sorprese interessantissime, come bere un Falerno del Massico Primitivo di Moio del 1999, e trovarlo ancora vivo, di colore mattonato, profumato ancora di confettura di lamponi che poi sfuma in tabacco e note fungine, di humus; integro all'assaggio, ovviamente meno potente, con ancora una nota fresca.

Ma il focus di oggi è sul Primitivo pugliese e le sue Denominazioni di Origine; Gioia del Colle e Manduria soprattutto. La prima è una doc *mista*, che include una quindicina di comuni baresi, in cui è presente, però la sottodenominazione Gioia del Colle Primitivo, dove l'uva deve essere presente al 100%. Il Primitivo di Manduria DOC è, di fatto, una specie di antonomasia: vigne estese, estati torride, allevamenti tradizionali ad alberello, spesso con piante ultracinquantenni, vicinanza del Mar Ionio. Anche qui una manciata di comuni tra Brindisi e Taranto, dove il vitigno si è perfettamente accasato. Il disciplinare rivisto nel 2011 prescrive per i nuovi impianti almeno 3500 piante per ettaro e sia nel caso della contropalliera, sia per l'alberello, un'altezza del capo a frutto non superiore a un metro, e resa massima di 9 ton/ha. Il vino a D.O.C. "Primitivo di Manduria" può essere messo in commercio dopo il 31 marzo successivo alla vendemmia; con la menzione Riserva si acquisisce dopo aver sottoposto a un periodo minimo di affinamento di 24 mesi di cui almeno 9 in legno, a partire dal 1° di novembre dell'anno di raccolta.

La sorpresa finale è che esiste anche un Primitivo di Manduria *Dolce Naturale* DOCG (dal 2011): composizione ampelografica solo di Primitivo e la resa massima di uva ammessa è abbassata al limite di 7 t/ha. Le uve destinate alla vinificazione devono assicurare al vino un titolo alcolometrico naturale minimo di 16% vol. Alla vista è rosso, intenso, con sfumature violacee in gioventù che tendono ad attenuarsi con l'età, virando al granato. All'olfatto risulta ampio con una ricchezza di sensazioni complesse di frutti a bacca rossa, candita, sotto spirito. Ideale compagno di formaggi stagionati e dolci non aggressivi, o di una giornata da addolcire. Con una grazia da primitivo!

Alessandro Manna

Racconti di terra

Il giorno è di quelli speciali. Il cosmo ci regala la contemporaneità dell'equinozio di primavera, della Luna al perigeo e di una eclissi di Sole, e, quasi in contemporanea, otto soggetti dell'enogastronomia dell'alto casertano si regalano (e regalano allo sviluppo economico e sociale del loro territorio) la consapevolezza e la necessità di fare sistema.

Racconti di terra è esattamente questo, un sistema integrato di comunicazione, di comprensione, di comarketing, di cooperazione di alcune delle eccellenze del distretto enogastronomico del caiatino. *Terre del Principe* (i Pallagrello e il Casavecchia di Peppe Mancini e Manuela Piancastelli), *Selvanova* (i vini, gli oli e olive di Antonio Buono), *Sanbartolomeo* (la location extracittadina di Rosanna Marziale, all'interno di un'oasi naturalistica gestita insieme ai fratelli), *Pepe in grani* (il celeberrimo tempio della pizza di Franco Pepe), il *Casolare* e la *Baronia* (la bontà tout cour della Mozzarella di Bufala DOP di Mimmo La Vecchia e dei Cutillo), *Karma* (la via casertana delle birre di prestigio, di Mario Cipriano) e *Le Campestre* (luogo cult del Conciato Romano delle famiglia Lombardi): questi gli ot-

to attori di quella che vuole essere una nuova partitura corale.

Comunicare il bello e il buono del proprio territorio: il focus centrale è questo. E, come illustra nell'introduzione Manuela Piancastelli, farlo in gruppo è ben più efficace che farlo singolarmente. *«È più facile - prosegue la Piancastelli - farlo in un gruppo in cui si condividono valori importanti, come quello della riscoperta dei prodotti agroalimentari del territorio, come quello dell'etica applicata al lavoro, alla famiglia, all'ambiente e al consumatore/cliente e in cui i soggetti sono uniti, già da prima di questo progetto, da un sincero rapporto di amicizia».*

E il segreto sta tutto lì: condivisione di intenti e di ideali e leali rapporti di amicizia. La signora del vino prosegue elencando cifre interessanti sulle realtà turistiche ed economiche della provincia, come i 282 milioni di euro del comparto Mozzarella di Bufala Campana DOP, i più di 10 milioni di euro del vino caiatino, i circa 250 del comparto olio e lattiero-caseario, e i 450.000 visitatori della Reggia borbonica, che comunque sono un segmento da considerare. Anche se *«Questo spicchio del Casertano rappresenta per motivi ambientali, paesaggistici, storici ed enogastronomici una meta che, come si suol dire, vale il viaggio»* e prosegue illustrando come la propensione alla spesa dei turisti appassionati di enogastronomia sia superiore alla media e per-

metta più facilmente sbocchi internazionali.

Tutti gli altri protagonisti di Racconti di terra intervenendo sottolineano l'assoluta sintonia, la condivisione orgogliosa dell'appartenenza geografica, le capacità di impegno e di applicazione, la volontà di impegno comune, la consapevolezza che "piccolo è bello, ma insieme è meglio". Tra le strade intraprese anche la collaborazione con *Nartea* (rappresentata da Mariano Penza), associazione culturale napoletana, per realizzare tour alla scoperta dell'enogastronomia caiatina. Significativi tra gli interventi quello di Antonio Lucisano, direttore del Consorzio Mozzarella di Bufala Campana DOP, sinceramente ammirato della capacità propositiva e dell'amicizia tra colleghi in quanto *«Parlare male di quelli che fanno lo stesso prodotto è, sempre, parlare male del prodotto».* e Rosario Mattera, fondatore della rassegna enogastronomica Malazè, che ha prima parlato della sua sorpresa a scoprire la bellezza della valle tra Caiazzo e il Volturmo e poi elogiato l'idea di fare un racconto del bello e del buono *«unendosi in gruppo dei produttori, con una valenza, un significato e una capacità di agire, persino superiore della nostra nei Campi Flegrei».* Dopo l'eclissi, insomma, una nuova partenza: "Racconti di terra", racconti di artigiani del gusto, racconti di bontà.

Alessandro Manna

Riapriamo la porta?

Sconsolato, demoralizzato, sulle ginocchia avevo appena chiuso la porta di quella cosa che nello sport come nella vita non dovrebbe mai mancare... si chiama speranza, una cosina magica che anima i pensieri rinfresca le menti, ed è quasi sempre accesa nei nostri cuori... dopo la prestazione mostruosa contro Venezia, puoi mai tenere spenta la fiamma? Allora in alto i cuori, entusiasmi per questa nostra sporca mezza dozzina o qualcosa in più. Alle volte bastano questi atti di coraggio per far rientrare nei nostri cuori stima e consensi.

Non è che sia cambiata di tanto la situazione tragica, ma è proprio il gioco espresso con la grande Venezia che fa riguadagnare punti (virtuali, ovviamente) e fa appunto sperare. Quando si vede un Mordente, che in questa stagione aveva dato pressappoco zero, tornare una ventina d'anni indietro e sfoderare una prestazione da *ottopiù*, vuol dire che questi bianconeri qualcosa dentro lo hanno ancora, e allora diamo loro questa fiducia, la meritano. Ormai per loro

Romano Piccolo

Raccontando Basket

come per noi è una scommessa che disperatamente tentiamo tutti insieme di vincere. E così ho ripreso la matita e giù a rifare conti e conticini, manco fossi un salumiere. Una cosa balza subito agli occhi: la nostra salvezza ha tre obiettivi fondamentali. Il primo è cercare di riprendere quel punto di penalizzazione che è come una spada ficcata nel nostro costato; il secondo è il recupero quasi indispensabile di Henry Domercant; il terzo obiettivo è vincere lontano da Caserta.

Paradossalmente la strada per la salvezza passa lontano dal Palamaggiò. Varese, Avellino e Pesaro sono della stessa fascia della Juvecaserta e proprio per questo battibili anche nella loro casa. Anche Varese è scappata in classifica, ma è ancora battibile, come Avellino, con i Lupi che hanno perso smalto e voglia con tanti problemi interni e

contestazioni varie. E poi l'ultima partita di Pesaro, che potrebbe diventare la madre di tutte le battaglie. Solo che a Pesaro bisognerebbe arrivarci con una classifica ancora viva per Caserta. Certamente la vittoria ultima ha permesso a tutti di riaprire gli occhi e uscire dal coma profondo, e ancora una volta vogliamo sottolineare l'importanza di Enzino Esposito, come motivatore, ma anche o soprattutto dal punto di vista tattico. Quelle sue zonette creano molti grattacapi agli avversari, e ve lo dice un zonista per necessità esattamente come Enzino in questo momento di pecore e centimetri contati...

Allora che facciamo? La riapriamo la porta? Direi di sì, sperando che il vento dei risultati non ce la faccia sbattere in faccia. In settimana ha fatto molto scalpore il *quarantello* depositato da Danilo Gallinari, ala dei Dnever Naggetts, nel canestro degli Orlando Magic. Una meravigliosa carriera americana la sua, bruscamente interrotta da un paio di seri infortuni. Sembra rinato, Danilo e la Nazionale italiana fa festa. Mai stata tanto forte la nazionale azzurra, con Gallo, Belinelli, D'Atome, Bargnani e Gentile, vicinissimo a Houston, dove andrà l'anno prossimo. Vedremo i risultati ai prossimi europei...

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 20 MARZO

O	S	F	E	R	A	B	A	L	L	O	O	N	U		
C	A	P	I	A	P	O	R	I	P	O	L	K	A		
A	M	E	N	T	A	R	A	N	T	O	C	I	R	R	I
O	T	I	T	T	I	O					O	A	R		
C	M	O	L	O					R	I	S	I	S	A	
A	B	A	T	R	A	V	E	A	D	D	A	P			
S	O	L	E	R	T	E	Z	N	R	R	A	I			
A	B	A	E	L	M	O	D	N	A	A	N	C			
T	V														
O	I	D	E	M											
P	N	B	P	A	L	O	M	B	A	R	O	R			
C	A	I	R	I	S	P	O	S	T	A	I	P	E	T	
L	A	H	O	R	E	T	A	G	A	O					
S	A														
E	P	R	O	P	A	E	N	A	T	I	I				
I	T	A	L	O	C	A	T	E	N	A	E	A	C		

Amianto: la storia continua

(Continua da pagina 11)

per il mercato giapponese.

Io, da bambina, con la sabbia artificiale ci giocavo. E avevo una coperta termica, acquistata negli anni '80. Nei teatri ci ho passato gran parte della vita. Faccio il conto. Incrocio le dita. E, con me, tutti quelli della mia generazione. Tutti quelli delle generazioni precedenti. Ma si era certi che i nostri figli non sarebbero stati costretti a farlo, questo conto.

Siamo un Paese anomalo. Di noi a noi stessi vogliamo consegnare l'immagine di una Fenice. Siamo certi di risorgere dalle nostre ceneri. Ed esprimiamo rappresentati politici troppo spesso inadeguati e orgogliosamente ignoranti. L'unica speranza è la spinta dal basso. Quella che ha mosso gli abitanti di Casale Monferrato e che ha fatto loro deporre gli oggetti apotropici a favore della pacifica battaglia pensata. Non è corretto delegare ad altri la salvaguardia delle nostre sorti, di quelle dei nostri posteri. Non è corretto nei termini in cui è errato, perché la storia ci ha più volte dimostrato che lo è. Non siamo in grado di esprimere rappresentanti idonei all'uopo. Ciò che ci resta da fare è spronarne gli interventi, attraverso una collazione ragionata di istanze. E magari attraverso una buona dose di formazione alla consapevolezza che, per noi italiani, sembra essere un'emergenza.

Serena Chiaraviglio

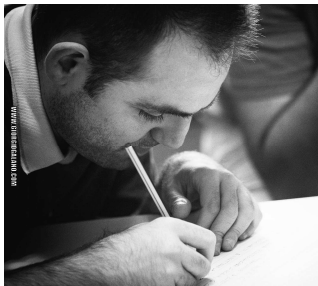


☎ 0823 357035

ilcaffè@gmail.com

"A Ruota Libera Onlus", attività di volontariato a Marzano Appio per ragazzi diversamente abili

A Ruota Libera Onlus nasce da un'esperienza di volontariato che dura da circa dieci anni e si concretizza ufficialmente il 29 maggio 2007, con la costituzione dell'associazione di volontariato secondo la legge 266/91; il 7 gennaio 2009 viene riconosciuta con la qualifica di associazione Onlus nell'anagrafe unica delle Onlus. "A Ruota Libera Onlus" nasce con lo scopo di migliorare a Napoli la qualità della vita di persone, e soprattutto ragazzi, diversamente abili, creando per loro, e per le loro famiglie, un punto di riferimento saldo, sicuro e concreto. Dopo una lunga esperienza di volontariato, persone qualificate, collaboratori e volontari, quotidianamente lavorano per rendere concreto e tangibile, sogni come questo e altri ancora. Per noi il sostegno alle persone diversamente abili si concretizza attraverso un rapporto competente con l'ambiente e la comunità e ha come obiettivo una diversa interpretazione delle risorse e abilità di ciascuno. L'interesse e lo scopo principale di "A Ruota Libera Onlus" è restituire *la dignità* a chi l'ha persa, essendo escluso in parte o totalmente dalla società in cui vive per mancanza di accettazione e di strutture adeguate, ma anche, parallelamente, mettere a frutto le diverse abilità di ciascuna persona.



Oggi "A Ruota Libera Onlus" è operativa anche nel territorio dell'alto casertano, precisamente ad Ameglio, frazione di Marzano Appio.

In questo accogliente paesino abbiamo aperto una sede operativa dedicata a ragazzi diversamente abili che desiderano svolgere attività ludiche, artistiche e ricreative. Queste attività prevedono specifici interventi per l'acquisizione e il mantenimento di una serie di abilità sociali fondamentali e funzionali per il miglioramento della vita di un adulto diversamente abile. All'interno dei laboratori, in un clima favorevole e di gioco, vengono proposte attività mirate con l'intento di valorizzare l'identità specifica di ogni persona, la capacità di aver cura di se stessi e del proprio

aspetto, l'ampliamento della comunicazione sociale, il miglioramento dell'abilità di memorizzazione e ritenzione dell'informazione, la capacità di svolgere dei compiti autonomamente e con sicurezza. Tutti i laboratori si basano su una metodologia orientata a una formazione operativa in cui è prevista sia l'acquisizione e l'affinamento di competenze tecniche progressivamente più complesse, sia il conseguimento di obiettivi educativi trasversali, utili allo sviluppo di competenze lavorative strettamente connesse a una crescita personale e sociale. I laboratori si svolgono nei giorni **martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 9.00 alle ore 15.00 nella sede dell'associazione ad Ameglio, frazione di Marzano Appio, in Via Chiesa 11.**

Per conoscere e partecipare alle attività dell'associazione "A Ruota Libera Onlus" è possibile telefonare ai numeri 08119910077 e 0823927239 oppure visitare il sito www.arotaliberaonlus.org



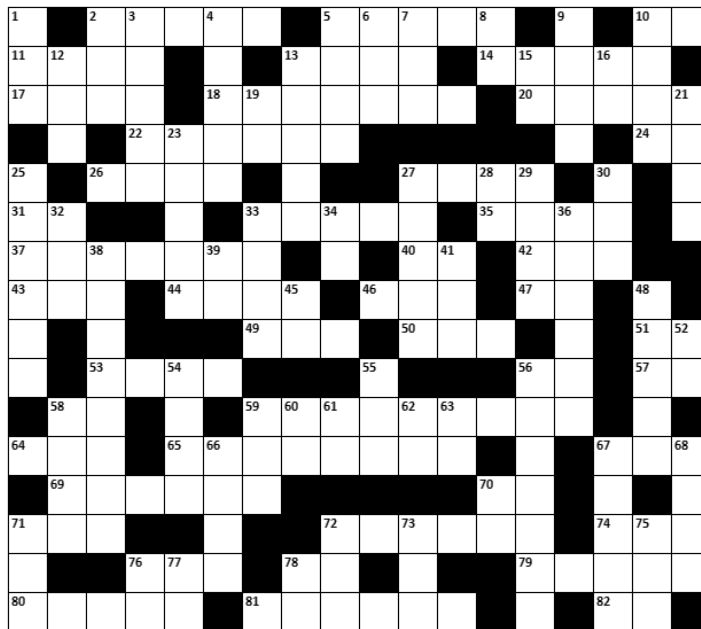
A Ruota Libera Onlus



IL CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Il terribile virus responsabile dell'ultima tragica epidemia africana - 5. Porta, varco - 10. L'allenatore Ancelotti (iniziali) - 11. Si piega per tirare le frecce - 13. Strumento musicale cordofono a pizzico - 14. La bocca degli uccelli - 17. Il "leone di montagna" americano - 18. La moglie di Giacobbe - 20. Aspiravano al trono di Ulisse - 22. "... da Sessa" è stato un famoso giurista italiano del 1200 - 24. Il contrario di off - 26. Licia, ex conduttrice Rai - 27. Luigi, il "napoletano" portiere dell'Empoli - 31. Lo chef Cannavacciuolo (iniziali) - 33. Enrico, Presidente della Regione Toscana - 35. Suggestivo comune del Parco dell'Etna - 37. Innanzi, anteriormente - 40. Il cantante Jovanotti (iniziali) - 42. Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri - 43. Nome del violinista Ughi - 44. Vendita all'incanto, licitazione - 46. Mitologico amante e scudiero di Eracle - 47. Ente Regionale - 49. Il toro, divinità della mitologia Egizia - 50. Applicazioni in breve - 51. Il patriota Toti, l'eroe della stampella (iniziali) - 53. Il nome dello scrittore israeliano Oz - 56. Consonanti in Siani - 57. Terni - 58. È un gruppo sanguigno - 59. Consenso totale, plebiscito - 64. L'Umberto scrittore - 65. Pianta amara aromatica ottima in erboristeria e come base per liquori - 67. Il simbolo NYSE di Merrill Lynch - 69. La Barbieri, Santa dal 1989 - 70. Public Relation - 71.



Compagnia Aerea Italiana - 72. Tracollo, fallimento - 74. Rete locale di computer (sigla) - 76. Sigla del trietilalluminio - 78. Comunità Europea - 79. Durone, occhio di pernice - 80. Non c'è rosa senza - 81. Pauroso, timido - 82. Le iniziali di Lionello, attore e doppiatore

VERTICALI: 1. Quella "dance" è erotica - 2. Educazione Continua in Medicina - 3. Rimbombo, forte rumore - 4. Strutto, grasso di maiale - 5. Kekkonen, il presidente della Finlandia più a lungo in carica - 6. Servizio Permanente Effettivo - 7. Abbreviazione di calorica - 8. Fiume siberiano - 9. Aspro, pungente - 10. Nome d'arte della stilista Chanel - 12. L'acquavite dei Caraibi - 13. Può essere di vino e di mele - 15. Il mitico Presley (iniziali) - 16. Comitato Olimpico - 19. Amministratore Delegato - 21. La De Castro regina (postuma) del Portogallo - 23. Nome della Kabaeva, la compagna di Putin - 25. Nicolas, Presidente del Venezuela - 27. Lucio Cornelio, politico e dittatore romano - 28. Pubblico Ministero - 29. Altro nome della Repubblica d'Irlanda - 30. Piano Operativo di Sicurezza - 32. Il gatto inglese - 33. Nome dell'indimenticata Levi-Montalcini - 34. Opposto a giù - 36. Regione francese confinante con tre nazioni - 38. Parole, termini - 39. L'attore Solenghi (iniz.) - 41. Codice di Avviamento Postale - 45. Il calciatore Pirlo (iniz.) - 48. Cime, sommità - 52. Consonanti in atrio - 54. Città del Kazakistan Occidentale - 55. Consonanti in Sanzio - 56. Potito, forte tennista italiano di Cervinara - 58. La "muta" dell'alfabeto - 59. Stati Uniti d'America - 60. New Entry - 61. Anoressia Nervosa - 62. Vocali in kiwi - 63. Medio Oriente - 66. Altopiano calabrese - 67. Parte molle, non commestibile, della noce - 68. Il nome dell'indimenticato cantautore Gaetano - 70. Pordenone - 71. Circolo Universitario Sportivo - 72. Reverendo in breve - 73. Consonanti in valido - 75. Tutto in inglese - 76. Trento - 77. Escursionisti Esteri - 78. Simbolo chimico del calcio